



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



APPUNTI PER IL SINODO DELLA CHIESA ITALIANA

Perché un Sinodo nazionale?

Mi chiedo se sia stato papa Francesco o una pandemia troppo prolungata a spingere, in ultima istanza, i vescovi italiani a varare il Sinodo nazionale, a decidere di impegnare la Chiesa italiana in un "cammino ecclesiale" sin qui inedito e che si preannuncia lungo nel tempo e di non facile attuazione (e laborioso, ricco di sfide).

Da dove è partita l'ispirazione?

Qual è la fonte di ispirazione che ha prevalso di più? Il fattore Francesco che vede nella sinodalità uno strumento decisivo per il rinnovamento della Chiesa e della cattolicità sia a livello mondiale, sia nelle varie nazioni (oltre che nelle diocesi)? Oppure, il dramma della pandemia che ha messo sottosopra il mondo intero e le sue istituzioni, e ha condizionato pesantemente anche le comunità cristiane, diocesane, parrocchiali?

È un interrogativo che resta aperto, perché di entrambi i fattori c'è larga traccia in tutti i documenti preparatori di questo evento ecclesiale.

La prima sfida in questa direzione è certamente venuta dal vescovo di Roma, che a più riprese (sin dal Convegno ecclesiale di Firenze del 2015) ha invitato la Chiesa italiana a intraprendere un'esperienza sinodale nazio-

IN QUESTO NUMERO

- 7 **VITA DELLA CHIESA**
Giornata della Pace
Mai più guerra
- 10 **ECUMENISMO**
Settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani
- 13 **VITA CONSACRATA**
Assemblea dei religiosi/e
dell'Austria
- 15 **VITA DEGLI ISTITUTI**
CL e carisma: riconoscerlo
e trasmetterlo
- 18 **ECUMENISMO**
Intervista. Evangelici,
cattolici ed Eucarestia
- 21 **QUESTIONI SOCIALI**
Verso il Quirinale
- 24 **VITA CONSACRATA**
Elementi di novità
per il futuro della VC
- 27 **PROFILI E TESTIMONI**
Ildegarda: luminosa figura
della Chiesa medievale
- 29 **SPIRITUALITÀ**
Sintesi della Commissione
biblica internazionale
- 32 **QUESTIONI SOCIALI**
Un mondo di disuguaglianze
e conflitti
- 35 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Che cosa mi darai?
- 39 **SPECIALE**
La fraternità come dono
e impegno
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Umanità e ambiente

INSERTO CISM anno II n. I

nale, con l'intento di rigenerare il volto e le scelte della Chiesa.

Tuttavia – come ben sappiamo – la risposta della CEI si è fatta a lungo attendere, ha richiamato l'idea del depistaggio; e non solo per motivi di prudenza o per attaccamento allo *status quo*, ma anche a fronte di “ragionevoli dubbi”.

Ci poteva essere un dubbio esterno, rappresentato dalla volontà di non fare da contraltare a Sinodi tuttora in corso di altre Chiese nazionali, come quella tedesca, che ha dato un'impostazione ai lavori più radicale e con istanze normative che la Chiesa italiana, per vari motivi, non condivide né forse può permettersi. Ma sui dubbi esterni sono di gran lunga prevalsi quelli interni, sintetizzabili in un interrogativo di fondo.

La Chiesa italiana ha la forza/le risorse umane, culturali, spirituali per intraprendere un cammino sinodale che risponda alla visione di papa Francesco? Una Chiesa (e un cattolicesimo) dove non mancano le situazioni feconde, impegni di frontiera, ma che nell'insieme palesa una stanchezza senza precedenti, perde di attrattività, ha sempre minor incidenza nella vita pubblica e nelle coscienze. Non c'è il rischio che con queste premesse il “convenire sinodale” sancisca ufficialmente la difficoltà della Chiesa e delle comunità cristiane di rigenerarsi in questa società?

A questo punto, si può dire che, a vincere le perplessità dei vescovi sull'opportunità di varare un Sinodo nazionale, abbia avuto un ruolo decisivo proprio l'evento esterno della pandemia, che non solo ha scompaginato antiche consuetudini, ma che ha reso più evidenti la fragilità della situazione ecclesiale e i molti nodi critici che da tempo condizionano la presenza della Chiesa nel paese.

Come a dire: non è questo il tempo più propizio per operare un discernimento della situazione religiosa del paese e per ripensare (in chiave evangelica e alla luce dello Spirito) il modo di essere della Chiesa e delle comunità cristiane nella società? Dunque: se non ora, quando? E ciò per togliere pesantezza all'agire ecclesiale, per restituire levità alla presenza cristiana, per orientarla maggiormente sulle

cose che contano; per chiedersi che cosa ci sia di cristiano che valga davvero la pena di dire oggi. Anche perché c'è una doppia lezione da cogliere dalla pandemia, che non ha solo messo sotto scacco la Chiesa e le comunità cristiane, ma che ha fatto emergere anche segni di rinnovamento. Di qui il titolo con cui la CEI ha lanciato il Sinodo nazionale nella *Carta di Intenti* presentata a maggio di quest'anno, che recitava appunto: “Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita”.

Un metodo nuovo

Il Sinodo della Chiesa italiana si ricollega ovviamente a precedenti forme del “convenire ecclesiale”, che negli ultimi 50 anni (dal post-Concilio in poi) ha assunto la forma sia dei Convegni ecclesiali decennali (abituamente collegati ad un “piano pastorale”), sia della possibilità di attuare dei Sinodi nelle varie Chiese locali, a livello diocesano. Insomma, “il cammino” della Chiesa italiana non nasce oggi col progetto sinodale nazionale, ha una sua tradizione, ha prodotto nel corso degli anni del discernimento, dei frutti, delle scelte, oltre che in vari casi un'ampia consultazione della base ecclesiale.

Tuttavia, è evidente che, nell'accogliere la proposta sinodale di Francesco, la Chiesa italiana si espone a una torsione progettuale e organizzativa di rilievo rispetto al recente passato. Le novità sembrano anzitutto di metodo, come emerge dalla prospettiva sintetica del cammino indicato nei documenti preparatori.

Anzitutto il passaggio “da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale dal basso e in ascolto dei territori”. (Passare da uno schema in cui la CEI/i vescovi danno un orientamento – schema deduttivo – ad uno schema in cui si costruisce insieme e, nello stesso tempo, si impara il metodo).

In secondo luogo, un percorso di confronto circolare, in quanto la riflessione dal basso deve poi confluire in un momento unitario, per

Gennaio 2022 – anno XLVI (76)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Mattè, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2022:

Italia	€44,00
Europa	€67,50
Resto del mondo	€75,00
Una copia	€5,00
On-line	€33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: “Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna”

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 19-1-2022

Teologia spirituale ed ecologia integrale

Educare all'alleanza
tra l'umanità e l'ambiente

pp. 144 - € 14,00

EDB dehoniane.it



poi tornare ad arricchire le comunità locali.

In terzo luogo, un percorso che chiede il *coinvolgimento dei vari soggetti ecclesiali*.

Ancora, un percorso che non può essere indicato in partenza, per due ragioni convergenti: da un lato, perché la pandemia insegna a non fidarsi troppo dei disegni precostituiti; dall'altro, perché quello sinodale è un cammino che si sviluppa nel tempo, che si forma nell'ascolto, nella ricerca, nel confronto, nella comunione.

Si prefigura dunque un "cammino ecclesiale" assai più aperto rispetto ad analoghe esperienze del passato, reso possibile da un coinvolgimento diffuso, dalla partecipazione di tutte le componenti ecclesiali alla costruzione di un progetto comune. Un coinvolgimento non impossibile ma comunque difficile, in quanto occorre ricreare quella fiducia e quella passione per le sfide impegnative che da tempo sono risorse rare in vari ambienti ecclesiali.

Inoltre, come si produrrà la sintesi di questo cammino di riflessione e di comunione, in un'epoca in cui la frammentazione abita anche la Chiesa italiana?

Ancora, qual è la prospettiva di fondo del percorso sinodale: individuare e applicarsi ai nodi critici che appesantiscono la presenza della Chiesa e del cattolicesimo nel

paese, oppure (riflettendo lo stile con cui papa Francesco si rapporta alla Chiesa universale) lasciare un segno, smuovere il corpo della Chiesa italiana, creare un nuovo dinamismo (ispirato dal vangelo) che la renda più feconda nei suoi compiti e nei vari ambienti?

Temi vecchi e temi nuovi

Tra i temi proposti (a mo' d'esempio) per l'agenda sinodale, alcuni sono i classici campi di impegno della Chiesa in Italia, altri derivano dal travaglio vissuto dagli ambienti ecclesiali proprio nei mesi più bui della pandemia.

Tra i primi ritroviamo:

- l'annosa questione dell'emergenza educativa,
- la formazione delle coscienze in un'epoca carente di riferimenti etici,
- la necessità di descolarizzare la catechesi (che non deve essere considerata un'ora di religione); l'esigenza di una catechesi che superi il modello scolastico,

- l'urgenza di favorire vocazioni all'impegno politico, per evitare che il campo privilegiato della presenza pubblica dei cattolici sia quello (pur essenziale e fecondo) del volontariato («la pratica di una cittadinanza e di un servizio politico all'altezza delle sfide attuali»).

In parallelo, l'esperienza della pandemia ha proposto altre piste di

riflessioni e altre urgenze pastorali. Tra cui: «la semina della Parola attraverso nuovi canali di ascolto e gli strumenti tecnologici» da integrare con le modalità in presenza;

- il coinvolgimento delle famiglie nella proposta di fede, per far sì che il nostro non sia solo un cristianesimo di chiesa, ma anche di casa»;

- la valorizzazione (oltre alla centralità dell'eucaristia) di altre forme di preghiera individuale e comunitaria, come la *lectio divina*, la meditazione personale, le forme rituali nello spazio familiare;

- e, inoltre, la preoccupazione per il forte calo della presenza dei ragazzi negli ambienti ecclesiali, ulteriore segno di una socializzazione religiosa sempre più precocemente interrotta per le giovani generazioni.

Ma c'è un tema "sinodale", tra quelli ricavati dal dramma della pandemia, che più mi ha colpito, perché indica che la carenza di cui si parla è stata particolarmente avvertita anche dai piani alti della Chiesa, non soltanto dal popolo di Dio o dal mondo laico sensibile alle questioni dello spirito.

Là dove nella *Carta di Intenti sinodale* si parla dell'urgenza del «*recupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e della speranza oltre la morte*». Sembra quasi l'ammissione da parte dei vescovi che la Chiesa italiana (certo

non il pontefice) non è stata all'altezza del suo alto compito in un periodo decisivo della nostra epoca.

L'italiano medio (è stato detto) ha vissuto male l'afonia pubblica e spirituale della Chiesa alta nell'emergenza sanitaria. Una Chiesa italiana che è parsa più preoccupata delle chiese chiuse dal potere politico, che capace di riflettere pubblicamente sui drammi che si stavano vivendo, sulle morti in solitudine e senza funerali, sulle bare accatastate, sul senso di eventi che hanno stravolto la vita umana, civile e quella ecclesiale. Per cui la comunicazione pubblica della fede è stata debole o pavida in questo

dramma sociale e sanitario. Di qui il rischio che anche la Chiesa nel suo insieme contribuisca a rendere evanescente la dimensione escatologica del cristianesimo.

Ecco un tema sinodale di grande rilievo.

Dimenticate le questioni strutturali?

I temi pastorali sono ben presenti nell'agenda sinodale, che tuttavia non sembra contemplare al suo interno una riflessione sulle questioni strutturali che da tempo condizionano la vita della Chiesa e del cattolicesimo nel nostro paese.

Non manca qualche spunto che va in questa direzione, ma le formule usate sono troppo generiche per pensare che – per i vescovi – il “cammino sinodale” debba occuparsi anche di questi argomenti.

Da un lato, infatti, si accenna (in modo sommario, senza alcuna specificazione) alla «capacità di tagliare i rami secchi», o «a incidere su ciò che serve realmente o va integrato o accorpato»; dall'altro, si prefigura che «forse emergeranno anche istanze di rinnovamento e di riforma delle strutture», ma restringendo il campo allo snellimento della «macchina degli Uffici e dei Servizi pastorali».

Tradizionale incontro del Papa per gli auguri natalizi

Partecipazione, comunione, missione: sono le parole d'ordine di papa Francesco ai suoi collaboratori nel tradizionale incontro per gli auguri natalizi (23 dicembre). Una occasione che merita attenzione per il rilievo che la curia ha nell'esercizio pastorale del primato papale. Prima di presentare i tratti essenziali del discorso vale la pena sottolineare le cose che non ci sono nel testo, il non detto. Anzitutto non vi è traccia della costituzione apostolica *Evangelium praedicate*, il documento di riforma organica della curia, già annunciato più volte e che gira solo in bozze. La riforma della curia è stata fortemente richiesta nel conclave che ha eletto papa Francesco e alla curia è stata rivolta molta attenzione da parte sua. I tratti maggiori della riforma sono già in opera: la centralità della Segreteria di Stato (riconfermata dopo molte titubanze, e persino ampliata nei suoi compiti), le due nuove segreterie (per la comunicazione e l'economia, variamente rimaneggiate), i dicasteri dei vescovi, del clero, dei laici, per lo sviluppo umano integrale e della vita consacrata, che hanno visto accorpamenti e diversificazioni dei loro compiti. Il rapido cambiamento di alcuni ruoli apicali, più o meno coincidenti con i cinque anni di servizio, dal card. Pell al card. Piacenza, dal card. Becciu al card. Müller, dal card. Sarah al card. Stella, fino alla recente decisione relativa al card. Turkson, testimoniano di una certa difficoltà a modificare la “macchina”. In particolare si sottolineano le difficoltà legate alle mansioni degli uffici, al loro coordinamento, alla gestione del personale. Non sempre sono evidenti le linee di forza della riforma e cioè il rafforzamento delle conferenze episcopali rispetto ai dicasteri (lo scoglio è rappresentato dall'*Apostolos suos*) e la prevalenza della dimensione evangelizzante su quella gestionale e di sorveglianza.

Quello che manca

Una seconda assenza è relativa alla progettazione delle attività papali. Affrontata in uno dei primi discorsi in



occasione del Natale è poi sparita dai successivi appuntamenti. Una mancanza che alimenta il mugugno e il chiacchiericcio. Si addebita al Papa di agire senza una squadra affidabile, ricorrendo di volta in volta a competenze e personaggi che non sempre si rivelano all'altezza. Con una comunicazione pubblica in cui capita che si annuncino progetti importanti sui *media* laici prima della comunicazione interna. Difficile seguire tutti i meandri del malcontento, ma risulta evidente che papa Francesco chieda con priorità una conversione interiore, spirituale e morale, ai suoi collaboratori prima e in corrispondenza di ogni mutamento gestionale.

Una terza assenza è l'annuncio delle sue dimissioni. Francesco non le ha mai escluse, ma neppure mai annunciate come imminenti. Ma talora le voci si rincorrono, obbedendo più alla logica mediale che ai dati di fatto.

Entrando dentro il testo si potrebbe titolare: il mistero del Natale e la via dell'umiltà. L'immagine biblica evocata

Sembra quasi che la *Carta di Intenti* del Sinodo abbia pudore a mettere a tema del “convenire sinodale” le questioni organizzative e culturali che si vivono a livello ecclesiale e la cui soluzione può rendere più feconda (e più adeguata ai tempi) la presenza della Chiesa nel paese.

Questo capitolo potrebbe intitolarsi come la riflessione sulla “FORMA CHIESA”, e alimentarsi dei molti spunti al riguardo che circolano negli ambienti ecclesiali di base e tra gli addetti ai lavori. Faccio solo alcuni accenni, a titolo esemplificativo.

Ha ancor senso, in Italia, una presenza così disseminata di dio-

cesi sul territorio nazionale (sono oltre 220 e il 60% di esse conta una popolazione inferiore ai 150 mila abitanti), quando un accorpamento di queste strutture renderebbe la Chiesa italiana più snella e liberebbe risorse umane e spirituali per l’impegno pastorale?

La formula della parrocchia non sembra in discussione; tuttavia essa deve essere ripensata in un’epoca carente di clero e di grande mobilità (anche religiosa) della popolazione; in vari territori, le “Unità pastorali” saranno le parrocchie del futuro?

Ha ancora senso pensare all’Italia religiosa evocando l’immagine

di un “cattolicesimo di popolo”? Quando tutte le indagini (ma anche il vissuto ecclesiale) attestano che sotto la “sacra volta cattolica” convivono identità religiose molto diverse tra di loro (ad esempio i cattolici impegnati e i cattolici culturali o anagrafici), che richiedono quindi approcci pastorali specifici e dedicati...

Il Sinodo sembra orientato a superare la struttura piramidale della Chiesa, ma in questo quadro, come attrarre e valorizzare un laicato attivo desideroso di condividere le responsabilità, capace di occuparsi anche di varie incombenze gestionali che gravano sulla Chiesa loca-

La curia romana e il suo servizio



è quella di Naaman il Siro (cf. 2 Re 5), generale valoroso dell’esercito arameo che si rivolge al profeta Eliseo per la guarigione dalla lebbra e impara, nel rapporto con lui, la virtù necessaria all’approccio al Dio di Israele: l’umiltà. Servono poco i titoli di onore, le armature raffinate, la ricchezza esibita. «Naaman comprende una verità fondamentale: non si può passare la vita nascondendosi dietro un’armatura, un ruolo, un riconoscimento sociale ... Arriva il momento nell’esistenza di ognuno, in cui si ha il desiderio di non vivere più dietro il rivestimento della gloria di questo mondo, ma nella pienezza di una vita sincera, senza più bisogno di armature e di maschere». Fuori metafora: «Ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all’esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele». «L’u-

ltiltà è la capacità di saper abitare senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, la nostra umanità, questa umanità amata e benedetta dal Signore. L’umiltà è comprendere che non dobbiamo vergognarci della nostra fragilità». L’umile sa ricordare, legato alle proprie radici, e sa generare aprendo germogli di fecondità.

Naaman

La curia è un organismo di testimonianza più che una organizzazione aziendale, uno strumento del Vangelo prima di un organismo efficiente. Francesco suggerisce tre modi per rendere concreto l’invito all’umiltà. Il primo è la partecipazione: «sarebbe importante che ognuno si sentisse partecipe, corresponsabile del lavoro senza vivere la sola esperienza spersonalizzante dell’esecuzione di un programma stabilito da qualcun altro» e incoraggia alla creatività e la partecipazione attiva alla missione.

Il secondo strumento è la comunione. «Non avremo mai uno stile evangelico nei nostri ambienti se non rimettendo Cristo al centro, e non questo partito o quell’altro, quell’opinione o quell’altra: Cristo al centro». La comunione è reale nella diversità che è dono dello Spirito, con quell’atteggiamento di magnanimità e generosità che il popolo santo di Dio riconosce.

Il terzo criterio è la missione: «Essa è ciò che ci salva dal ripiegarci su noi stessi». «Solo un cuore aperto alla missione fa sì che tutto ciò che facciamo *ad intra* e *ad extra* sia sempre segnato dalla forza rigeneratrice della chiamata del Signore».

E il Papa conclude: «Cari fratelli e sorelle, facendo memoria della nostra lebbra, rifuggendo le logiche della mondanità che ci priva di radici e di germogli, lasciamoci evangelizzare dall’umiltà del bambino Gesù. Solo servendo e solo pensando al nostro lavoro come servizio possiamo davvero essere utili a tutti».

LORENZO PREZZI

le, alleggerendo in tal modo il clero di compiti impropri?

Ad ogni “convenire ecclesiale”, poi, la comunità credente è interpellata dalla questione femminile nella Chiesa, che non si esaurisce con il tema del sacerdozio femminile.

Insomma, (con questi ultimi punti) l’invito è a mettere un po’ d’ordine in un campo dove i preti soffrono (per le troppe incombenze e responsabilità cui devono far fronte), i laici scalpitano o si deprimono (e molti si impegnano altrove), mentre le donne giustamente non si accontentano più di riconoscimenti più elogiativi che sostanziali. Da troppo tempo si parla dell’accesso delle donne al diaconato.

Temi come questi, pur non figurando nell’agenda sinodale, saranno certamente al centro dei lavori, grazie a quell’ascolto dal basso (a quella consultazione capillare del popolo di Dio) che questo “convenire ecclesiale” intende promuovere. Anche perché un’altra parola chiave della *Carta di Intenti* del Sinodo è l’invito alla concretezza (anche questo mediato dal Papa), a tradurre i grandi ideali (la comunione, la corresponsabilità, il primato delle persone sulle strutture) in scelte realistiche e incisive nella vita della comunità cristiana.

Ascolto “dal basso” e questione educativa

Quanto detto (il realismo, la capacità di tradurre in modello organizzativo adeguato i grandi valori o i grandi obiettivi) mi induce a due considerazioni finali.

Una riflessione anzitutto sul rilievo che viene dato in questo percorso all’ascolto dal basso, alla consultazione diffusa del popolo di Dio. È una prospettiva importante, nella visione del Sinodo nazionale, in quanto lo stile dell’ascolto reciproco è visto come propedeutico al “costruire insieme” e al tendere alla comunione.

Tuttavia sappiamo che proprio negli ambienti ecclesiali, proprio tra la porzione di popolo di Dio più impegnata (tra “i vicini”, avremmo detto nel passato), le differenze di sensibilità sono assai spiccate circa il modo di intendere la fede, il

rapporto Chiesa-mondo, l’autorità della Chiesa, l’essere credenti nella società plurale.

In sintesi, l’unità sui valori è un obiettivo accattivante, ma occorre anche predisporre ed essere attrezzati a gestire le tensioni che da sempre hanno attraversato il cattolicesimo di base quando esso è chiamato a confrontarsi su come si testimonia la fede nella città terrena.

Spunti interessanti potranno poi venire dall’ascolto di un popolo di Dio più allargato, dei quasi credenti, dei quasi cattolici o dei cattolici oltre il recinto, o degli uomini di buona volontà, di quanti credono diversamente. Anche da questi versanti possono venire al Sinodo delle parole di verità, delle intuizioni assai feconde; ma qui bisogna avere uno spirito (o uno ‘stomaco’) forte, perché non sono poche le persone che dichiarano esplicitamente di non sapere di che farsene della Chiesa, o per le quali la Chiesa non ha alcuna risonanza emotiva, o che la vorrebbero drasticamente diversa, magari avendo alle spalle un contenzioso di ferite che viene da lontano.

L’altra riflessione riguarda il tema già ricordato (ricorrente da de-

cenni) dell’emergenza educativa.

Mi fa tenerezza una Chiesa che si sente continuamente interpellata da questa sfida, quando al suo interno di anno in anno si riducono le risorse umane che si applicano in questo campo, si chiudono gli oratori, ci si affida ad una pastorale degli eventi perché mancano i preti, le suore o gli animatori laici che si battono ordinariamente per questa causa. In varie diocesi, ormai (mi confidava una figura ecclesiale autorevole), il personale religioso che si impegna nella pastorale della salute o della malattia è 5-10 volte più numeroso di quanti agiscono nella pastorale giovanile.

Ovviamente, si tratta di un *trend* che ha le sue ragioni nell’età sempre più anziana sia della popolazione sia del clero e delle figure religiose. Ma una Chiesa che non fa di tutto per riequilibrare la sua presenza/servizio nella società (in questo caso investendo nel rapporto con i giovani, per seguire le nuove famiglie) è una Chiesa destinata a situarsi ai margini della storia.

FRANCO GARELLI



GIORNATA DELLA PACE, 1 GENNAIO 2022

Mai più guerra

Nel 55° messaggio per la giornata della pace (1 gennaio 2022) papa Francesco sottolinea il tema del dialogo fra le generazioni, l'educazione e il lavoro.



«Ancora oggi il cammino della pace, che san Paolo VI ha chiamato col nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa». La percezione di un calo di interesse sul problema della pace, nonostante i numerosi scontri bellici in atto e in previsione, riguarda non solo i media, ma anche le popolazioni e la stessa Chiesa. Torna ad agitare le acque il messaggio per la giornata della pace di papa Francesco (8 dicembre), scritto per la giornata della pace, 1 gennaio 2022.

Per la cinquantacinquesima volta il magistero pontificio affronta il tema. Con l'ottica specifica ricordata nel titolo: *Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura*. Insieme di questi messaggi, avviati nel 1968, si configura come una parte del magistero pontificio

in ordine alla dottrina sociale e sull'onda conciliare della *Gaudium et spes*.

Le caratteristiche maggiori di quest'ultimo testo sono da un lato nella concentrazione sulle questioni che occupano questo scorcio della predicazione di papa Francesco (in particolare *Laudato si'* e *Fratelli tutti*) e, in secondo luogo nell'approfondimento di assonanze con l'insieme dei 55 messaggi. Sono almeno sette quelli che si occupano del rapporto fra giovani, educazione e pace.

Dialogare

«Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e

continua a dominare un modello economico sull'individualismo più che sulla condivisione solidale».

I tre punti sviluppati sono quelli espressi nel titolo: il dialogo fra le generazioni, l'istruzione e l'educazione, il lavoro: tutti declinati in ordine alla pace. Li accenno, avvicinando alcuni testi del magistero recente.

«Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non vi fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana». Nella postsinodale *Christum vivit* (2019) il Papa scriveva: «Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura fra generazioni. Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L'esistenza delle relazioni internazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori. Questo costituisce dei quadri di riferimento per cementare saldamente una società nuova» (n. 191).

Educare

L'istruzione e l'educazione sono vettori primari dello sviluppo della persona e della società, condizione per difendere e promuovere la pa-

FRAGMENTA



Confessione

Dante, nel canto IX del Purgatorio si trova davanti alla porta del Purgatorio vero e proprio, per accedere alla quale bisogna salire tre gradini che rappresentano i tre momenti del sacramento della confessione auricolare.

Il primo gradino *“bianco marmo era sì pulito e terso/ ch’io mi specchiai in esso qual io paio”* (vv 95-96).

Il secondo *“d’una petrina ruvida ed arsiccia/ crepata per lo lungo e per traverso”* (vv 98-99).

Il terzo *“sì fiammeggiante, come sangue che fuor di vena spicca”* (vv 101-102).

Il primo gradino tanto lucido da specchiarsi rappresenta l’esame di coscienza: guarda dentro di te, per vedere il male che abita nel tuo cuore.

Il secondo è aspro e ruvido, perché indica la confessione verbale: una pratica dura, che fa soffrire e vergognare.

Il terzo è rosso sangue, è il segno del perdono, ottenuto dal sangue di Cristo, che ti riempie del suo amore, per amare come Lui ti ha amato.

Saliti questi tre gradini, l’Angelo apre la porta che immette nel Purgatorio, *“dove l’umano spirito si purga e di salir al ciel diventa degno”* (I, vv 4-5). È una purificazione, fatta con fiducia e con serenità, perché si sa che ogni prova è un passo

avanti nell’acquisizione della capacità di poter stare per sempre alla presenza beatificante di Dio.

“Orribil furon li peccati miei/ ma la bontà di Dio ha sì gran braccia / che prende ciò che si rivolge a Lei” (Pur III,1-24). Non c’è limite alla misericordia di Dio, quando ci si pente sinceramente.

Perché Dante parla dell’al di là, per istruire sull’al di qua.

PIERGIORDANO CABRA

ce. «È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano una inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell’educazione e i fondi destinati agli armamenti. D’altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via».

Nel *Patto globale per l’educazione* (15 ottobre 2020) si dice: «Educare è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell’indifferenza in un’altra logica diversa, che

sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza. Se gli spazi educativi si conformano oggi alla logica della sostituzione e della ripetizione e sono incapaci di generare e mostrare nuovi orizzonti in cui l’ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondino una nuova cultura, non staremo mancando all’appuntamento con questo momento storico? ... Noi riteniamo che l’educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia ... Oggi c’è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l’esigenza e, al tempo stesso, la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo che non giri lo sguardo dall’altra

parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazione dei diritti, profonde povertà e scarti umani».

Lavorare

«Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello». La pandemia ha fatto fallire milioni di attività economiche e produttive e ha devastato l’economia informale, in cui operano i migranti e i più marginali. «In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le ini-

ziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale».

In parallelo si possono segnalare diversi passi di *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Mi limito a citare qualche riga degli indirizzi ai movimenti popolari. In particolare, dal primo (2014): «Non esiste peggiore povertà materiale – mi preme sottolinearlo – di quella che non permette di guadagnarsi il pane e priva della dignità del lavoro. La disoccupazione giovanile, l'informalità e la mancanza di diritti lavorativi non sono inevitabili, sono il risultato di una previa opzione sociale, di un sistema economico che mette i benefici al di sopra dell'uomo, se il beneficio è economico, al di sopra dell'umanità, al di sopra dell'uomo, sono effetti di una cultura dello scarto che considera l'essere umano di per sé come un bene di consumo che si può usare e poi buttare. Oggi, al fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione si somma una nuova dimensione, una sfumatura grafica e dura dell'ingiustizia sociale: quelli che non si possono integrare, gli esclusi sono scarti, "eccedenze"».

Tracce di cammino

Il tema della guerra e della pace informa l'intero messaggio e conferma i mutamenti degli orientamenti ecclesiali. Sempre più distanti dalla giustificazione della guerra. Sollecitato dal pericolo nucleare il Vaticano II ha dovuto superare i classici criteri della "guerra giusta". E cioè: giusta causa, ultimo ricorso, proporzionalità del danno inflitto, decisione dell'autorità legittima, speranza di successo. «I cattolici



non sono invitati a rompere con il loro deposito dottrinale, ma a reinterpretarne i criteri in maniera così stretta che nessun ricorso alla violenza bellica possa essere considerato come un mezzo normale per risolvere i conflitti, senza escludere che questo possa succedere in casi davvero eccezionali» (Christian Mellon). In altre parole allo *ius ad bellum* (diritto alla guerra) si è aggiunto lo *ius in bello* (diritto nella guerra), lo *ius post bellum* (il diritto dopo la guerra) e, sempre più, lo *ius contra bellum* (il diritto contro la guerra).

Il cammino di approfondimento progressivo trova una conferma nel giudizio sulle guerre del Golfo e una interpellanza nelle guerre balcaniche ("ingerenza umanitaria"). Su tutte e due le guerre del Golfo (1990, 2003) il giudizio di Giovanni Paolo II è stato coerentemente critico e i loro esiti infausti ne confermano la pertinenza. Diverso il caso delle guerre etniche di Balcani dove un intervento esterno è sembrato più plausibile per la disumanità delle stragi razziali. Si è parlato appunto di "ingerenza umanitaria", a indicare l'estremo limite per impedire la "pulizia etnica" e la corresponsabilità dell'inazione. Il grande attivismo delle Chiese cristiane che negli anni '80 hanno alimenta-

to la vitalità dei movimenti pacifisti si è paradossalmente rattrappito nel momento del "crollo del muro", della fine dei regimi comunisti dell'Est Europa. Non si è prodotto un chiarimento ulteriore sul rapporto fra pace e guerra. L'apparire del fondamentalismo islamico, sia terrorista che sul terreno (califfato), ha sollecitato il magistero e la Chiesa ad una interlocuzione con le altre fedi sul fondiglio inesplorato della violenza a giustificazione religiosa. L'avvio dei confronti fra religioni ad Assisi (1986) e le successive riprese hanno posto le giuste premesse. Non è casuale che nel 2014 la Commissione teologica internazionale abbia editato *Il monoteismo cristiano contro la violenza* ove si conclude: «Possiamo però attestare, con tutta la fermezza e l'umiltà necessarie, che il radicale ammonimento nei confronti di un uso dispotico e violento della religione, appartiene in modo unico al nucleo originario della rivelazione di Gesù Cristo: e ne rappresenta uno degli aspetti più inauditi ed emozionanti, nella storia dell'attesa della manifestazione personale di Dio e dell'esperienza religiosa dell'umanità. La confessione del fatto che l'unico Dio, Padre di tutti gli uomini, si lascia storicamente e definitivamente riconoscere nell'u-

nità del supremo comandamento dell'amore, sul quale gli stessi discepoli del Signore accettano di essere giudicati, illumina l'autentica fede dell'unico Dio che noi intendiamo professare» (n. 15).

Fratelli non nemici

Il coraggioso documento di Abu Dhabi sulla *Fratellanza umana*, firmato da cattolici, evangelici e musulmani (sunniti) costituisce un rilevante passo in merito alla consapevolezza delle Chiese e religioni sulla delegittimazione dei fondamentalismi e del loro uso distorto del deposito di fede. La denuncia, operata da Francesco, non solo dell'uso, ma anche del possesso delle armi nucleari è un ulteriore aspetto sul tema della pace e della guerra. «Non possiamo non pro-

vare un senso di inquietudine se consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitaria e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari ... Pertanto anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro stessa esistenza è funzionale a una logica di paura, che non riguarda solo le parti in conflitto ma l'intero genere umano» (10 novembre 2017). Nell'attuale situazione la formula più usata del Papa sui conflitti è "Terza guerra mondiale a pezzi" con cui si designano gli scontri locali, le instabilità programmate, le guerre congelate e riavviate, i conflitti "ibridi", i nuovi armamenti, i conflitti nello spazio

e le guerre cibernetiche. Così scrive in *Fratelli tutti*: «La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo e incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e niente garantisce che l'utilizzerà bene. Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra» (n. 258).

LORENZO PREZZI

ECUMENISMO

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Il punto sull'ecumenismo

Qual è la temperatura dell'ecumenismo, alla vigilia della tradizionale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (SPUC)?

Difficile rispondere in maniera netta: anche perché non mancano segnali contraddittori.

Durante la Settimana di preghiera rifletteremo – grazie a materiali elaborati dal Consiglio delle Chiese del Medio Oriente – su "*Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo*" (Mt 2,2). Difficile tuttavia rispondere in maniera netta all'attuale situazione: non mancano i segnali contraddittori, che spingono i commentatori, di volta in volta, a ripristinare la classica immagine dell'inverno, ahinoi!, seguito alla primavera conciliare, o a lanciarsi in lusinghiere previsioni sul suo futuro, in una Chiesa che, in prospettiva, sarà ecumenica o non sarà.

La crisi fra Mosca e Costantinopoli

Certo, scrutando l'orizzonte europeo, e segnatamente la situazione in casa ortodossa, non si può stare allegri. Fra Mosca e Costantinopoli, la *Terza Roma* e il Patriarcato ecumenico, l'annosa crisi legata alla situazione ucraina sta provocando una rottura drammatica le cui radici – in realtà – vengono da lontano e ha il sapore amaro dello scisma interno: la tempesta avviata con il riconoscimento dell'autocefalia ucraina nel 2019 da parte di Bartolomeo I, patriarca ecumenico, si è ormai trasformata in un autentico

uragano che, per la Chiesa russa, avrebbe la gravità dell'antica frattura fra Oriente e Occidente del 1054. Mentre le celebrazioni per i vent'anni della *Charta Oecumenica* (2001-2021), qualche mese fa, ci hanno permesso di toccare con mano la distanza siderale da un'epoca invero abbastanza vicina cronologicamente, quella delle Assemblee di Basilea, Graz e Sibiu. Il *cambio d'epoca* – *copyright* papa Francesco – si sta verificando anche qui, e la sensazione diffusa è che, al di là della spinta impressa indubbiamente dallo stesso Bergoglio, occorrerebbero linguaggi nuovi, e nuovi contesti, soprattutto in vista di un



maggiore coinvolgimento delle giovani generazioni (problema che peraltro, notoriamente, non riguarda solo il movimento ecumenico).

Testimonianza della giovane valdese Erica Sfredda

Va in questa direzione la scelta del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), che di recente ha eletto alla presidenza la giovane valdese Erica Sfredda, veronese ora trasferitasi a Torino, prima protestante a ricoprire tale carica, per la quale “essere ecumenici non è un di più, un fiore all’occhiello che alcuni vogliono e a cui altri possono rinunciare”. Cresciuta in una comunità multiculturale che ha vissuto il processo di *Essere chiesa insieme*, Erica sostiene di aver appreso nella sua esperienza quotidiana che “la contaminazione è una grazia, perché la diversità e la differenza sono una ricchezza inestimabile, un dono prezioso che ci arricchisce spiritualmente, ma anche esistenzialmente”. Aggiungendo: “A sedici anni sono approdata per la prima volta al SAE, che allora faceva le sue sessioni al Passo della Mendola, ed è stata un’esperienza che mi ha segnata per sempre. Anno dopo anno, sono cresciuta nella fede e nella mia identità di valdese, attraverso il dialogo con tanti pastori (allora

io vivevo in diaspora e quindi per me le Sessioni erano un’occasione preziosa anche per conoscere meglio la mia chiesa), ma anche con religiosi delle altre confessioni e soprattutto con i giovani e le giovani che come me cercavano la propria fede e la propria collocazione in un mondo in continuo fermento e cambiamento”. Finalmente, un’iniezione di ottimismo... Per dirla con il motto del pellegrinaggio ecumenico che a fine ottobre, proveniente dalla Germania, è stato ricevuto dal Papa: *Besser zusammen* (Meglio insieme). Una strada obbligata, se si vuole risultare minimamente credibili agli occhi di un mondo sempre più smarrito e frammentato.

Necessario allargare l’ottica

Tornando alla SPUC, nell’emisfero settentrionale essa si svolge dal 18 al 25 gennaio. Fu avviata ufficialmente dal reverendo episcopaliano Paul Wattson a Graymoor (New York) nel 1908 come *Ottavario per l’unità della Chiesa*, auspicando che divenisse pratica comune, con un trasparente significato simbolico: apertura in coincidenza con la memoria della cattedra di san Pietro, mentre la chiusura si collega alla memoria della (cosiddetta) *conversione* di san Paolo.

Se l’ecumenismo, inteso come processo di riunificazione delle Chiese cristiane dopo le tante fratture interne avvenute nel corso della storia, sta attraversando oggi una complessa fase di transizione, contrassegnata ora da chiusure identitarie, ora da incertezze e talvolta da aperture insperate, in occasione di ogni SPUC siamo chiamati a ricordarci a vicenda che le lentezze e la precarietà di tale cammino mettono in discussione la stessa azione missionaria del cristianesimo. E dunque, allargando l’ottica, il suo senso nel mondo attuale.

Va detto che il fatto che la SPUC si sia radicata come appuntamento annuale, e che si tenga con la presenza spesso determinante delle diocesi e delle chiese locali, resta un dato positivo, che nessuno potrebbe sognarsi di sottovalutare. Permane peraltro la sensazione, soprattutto in chi da anni vi partecipa convintamente, di un’occasione non sfruttata appieno, e non di rado un po’ rituale: in particolare quando, e capita spesso, a essa non segua un cammino congruente durante il resto dell’anno, con un’attenzione non solo episodica alle dinamiche ecumeniche e ai rapporti con le altre Chiese.

Come argomentava anni or sono sul settimanale *Riforma* il pastore Luca Negro, fino a poche settimane fa presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, riferendosi alla SPUC: “Ne abbiamo fatto una *riserva*, un *ghetto*, non in senso spaziale ma temporale. Per una volta all’anno, diventiamo tutti fratelli e sorelle, riscopriamo la nostra vocazione all’unità. Nel resto dell’anno, fondamentalmente, ogni Chiesa continua a farsi i fatti suoi”. Vale la pena di tenerlo presente, quando mediteremo e pregheremo su *Mt 2,2*: “*In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarla*”. Tanto più che la nascita di Cristo, nella narrazione del Vangelo di Matteo, è un evento che, pur nelle

caratterizzazioni storiche e genealogiche tipiche dell'evangelista, si apre subito a una dimensione cosmica e dossologica. L'incarnazione di Cristo e la sua entrata nello spazio e nel tempo diventano l'occasione in cui angeli e uomini si uniscono in un'unica lode, gli abitanti di Betlemme si abbracciano idealmente con i Magi che provengono dal lontano oriente e tutti insieme offrono i loro doni al *Grande Visitatore*. La gioia e la speranza riempiono l'anima di tutti perché "Egli ci ama" e tutti con una voce inneggiano all'Altissimo, che si è degnato di ricevere la nostra natura umana. È questo cosmico e straordinario evento che la Chiesa Ortodossa cerca di esprimere quando, nella vigilia di Natale, canta con stupore e reverenza: "Che cosa ti offriremo, o Cristo? Tu per noi sei apparso uomo sulla terra. Ciascuna delle creature da Te create ti offre la sua riconoscenza: gli angeli l'inno, i cieli e la stella, i magi i doni, i pastori lo stupore, la terra la grotta, il deserto la mangiatoia; ma noi una Madre Vergine!"

Sviluppo del dialogo ebraico-cristiano

In Italia, c'è un ulteriore elemento a rendere più ricco questo tempo di potenziali grazie. A partire dal 1990, infatti, in sintonia con la dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, i vescovi italiani invitano comunità e Chiese locali a vivere una

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano, da tenersi il 17 gennaio di ogni anno. L'iniziativa si deve soprattutto all'impegno del vescovo di Livorno Alberto Ablondi, scomparso nel 2010, e di Maria Vingiani, fondatrice del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), morta quasi centenaria esattamente due anni fa. La scelta della data non è casuale. La ricorrenza, che nel tempo ha spontaneamente assunto anche un valore ecumenico, infatti, si situa immediatamente prima della SPUC, con la doppia intenzione di rimarcare la priorità dell'incontro con Israele, radice santa della nostra fede rispetto a qualsiasi sforzo ecumenico, e nel contempo l'impossibilità che quest'ultimo possa produrre risultati concreti senza un costante invito a porsi appunto, tutti insieme, alla scuola di Israele. Affinché il dialogo ebraico-cristiano non sia un impegno solo di vertice nella Chiesa, o di alcuni gruppi o movimenti, ma diventi coscienza ecclesiale di tutte e tutti. In vista di una fruttuosa celebrazione di essa, non andrà dimenticato che lo scopo della Giornata non è di pregare per gli ebrei, ma di iniziare i cristiani al rispetto, al dialogo e alla conoscenza della tradizione ebraica, in sintonia con la svolta del Vaticano II, dopo secoli di persecuzioni e incomprensioni. È opportuno, pertanto, che diocesi e parrocchie promuovano



ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ **23-29 gen 2022: p. Piero Greco, C.P.** "Itinerario biblico spirituale con la lettera ai Colossesi"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **20-26 feb: p. Giannantonio Fincato, CGS** "So in chi ho posto la mia fiducia" (2Tm 1,12)

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **21-25 feb: mons. Domenico Battaglia** "Gli occhi di tutti erano fissi su di Lui" (Lc 4,20)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **7-15 mar: p. Sandro Barlone, sj** "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1,46)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **13-19 mar: p. Carlo Scarongella, C.P.** "La vita fraterna: sentirsi a casa con Lui, in comunità. 'Oggi devo fermarmi a casa tua' (Lc 19,5)"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **13-19 mar: p. Bruno Scuccato** "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo"

SEDE: Scuola apostolica S.Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com

■ **20-26 mar: don Mario Gallian** "Rimanete in me e io in voi (Gv 15,4). La contemplazione"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monastero-santacroce.it

■ **21-25 mar: p. Massimo di Lovere** "Esercizi nella vita corrente"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

■ **27 mar-2 apr: p. Giovanni Ferrarso, CGS** "La liturgia del giorno illumina il cammino spirituale"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

vano nell'occasione momenti di approfondimento lungo questi due filoni complementari: la riflessione sul vincolo particolare, anzi unico, che lega Chiesa e Israele (*Nostra aetate* 4), da un lato; e l'esistenza viva e attuale del popolo ebraico, dall'altro. Per il prossimo 17 gennaio 2022, concluso il percorso sulle *Dieci parole* e quello sui *Meghillot* (i Rotoli), la Commissione episcopale della CEI per l'ecumenismo e il dialogo invita – con un messaggio intitolato *Realizzerò la mia buona promessa* – a soffermarsi su *Geremia* 29,10, versetto in particolare sin-

tonia con il tempo pandemico che stiamo attraversando: si trova nel contesto della Lettera agli esiliati di Babilonia (29, 1-14). Geremia, qui, reinterpreta l'esilio vissuto dal popolo ebraico come si trattasse di un nuovo inizio per la sua gente: Israele si trova in mezzo ai pagani, ben distante dalla *terra della promessa*, senza il tempio e le certezze religiose di sempre, ma è proprio in quella situazione drammatica dal punto di vista economico, sociale e religioso che potrà ritrovare il senso autentico della propria vocazione. Oggi, la pandemia in atto ci sta costringen-

do a rivedere gli stili della nostra presenza di credenti nella storia, in realtà largamente in crisi già ben prima di due anni fa. Una situazione che, in modo differente, tocca e interpella tanto gli ebrei quanto i cristiani. Quello di Geremia è dunque un testo che, se letto a due voci nella Giornata del 17 gennaio e più in generale valorizzato come punto di partenza per il confronto tra credenti ebrei e cristiani, ci può aiutare a collocare la nostra esperienza di fede nella presente stagione.

BRUNETTO SALVARANI

VITA CONSACRATA

ASSEMBLEA DEI RELIGIOSI DELL'AUSTRIA

Con ottimismo e rinnovata fiducia!

L'assemblea generale di questo anno, nonostante le difficoltà, ha impresso nuovi stimoli e ha infuso, si può dire, un rinnovato spirito di fiducia, di ottimismo e di speranza.



religiosi e le religiose dell'Austria hanno celebrato dal 22 al 25 novembre scorso la loro assemblea generale di autunno in rappresentanza di circa 4.900 religiosi/e di 106 istituti femminili e 86 maschili. Mentre nell'assemblea

precedente l'attenzione era stata rivolta ai consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza), alla luce delle tre parole programmatiche "*semplici, insieme, svegli*" (einfach, gemeinsam, wach), per i prossimi tre anni invece è stato scelto come

motto guida il tema: *presenti, rilevanti, efficaci per una buona vita per tutti* (präsent, relevant, wirksam für ein gutes Leben aller).

A causa della pandemia, l'assemblea si è svolta on-line. Tra i relatori anche il vescovo di Innsbruck Her-



mann Gletter, l'ex ambasciatrice tedesca presso la santa Sede Annette Schavan e il ministro del lavoro Martin Kocher; inoltre sr. Emmanuela Kohlhaas del monastero benedettino di Colonia-Raderthal e il teologo moralista Michael Rosemberger.

Perché questa scelta

La segretaria generale della Conferenza dei religiosi/e dell'Austria, Christine Rod, aprendo i lavori, ha così spiegato il significato di questa scelta: "Le comunità religiose sono presenti in varie forme nella vita di molta gente", anche se a volte "in maniera ignorata". Noi "vogliamo essere una voce forte e importante nella società". Già nel documento "*Vita consecrata*" si diceva che "Dio per mezzo nostro in questo mondo vuole essere sempre più attivo e presente. Si tratta di uno stupendo incoraggiamento, di uno straordinario programma di vita per i consacrati, valido anche per il secolo 21°.

In altre parole, le comunità di vita consacrata dell'Austria vogliono far conoscere maggiormente nei prossimi anni dove sono presenti i religiosi nel Paese, dove lavorano e dove sono rilevanti. Numerose istituzioni che oggi sono date per scontate nello stato sociale austriaco e sono integrate come una componente fissa sono state fondate da ordini religiosi e sono tuttora presenti. I nuovi progetti e le nuove iniziative devono continuare a ren-

dersi visibili regolarmente.

Suor Christine ha affermato che le comunità religiose dovrebbero far conoscere meglio alla gente dove sono presenti e operano: in parrocchia, nelle scuole, nelle celebrazioni di particolari eventi, nel campo culturale, della salute, nella pastorale, nei luoghi ricreativi e in molti altri ambiti.

Niente pessimismo, ma fiducia e ottimismo

Particolarmente stimolante e incoraggiante è stato l'intervento *on-line* di Annette Schavan, ambasciatrice tedesca presso la Santa Sede dal 2014 al 2018; aveva studiato teologia e dal 1995 al 2005 era stata ministra del culto, della gioventù e dello sport nel Baden – Württemberg; fino al 2014 era stata membro del parlamento tedesco e dal 2005 al 2013 come ministra federale per la formazione e la ricerca. Nel suo intervento ha invitato le comunità religiose a coniugare sempre lo smantellamento delle vecchie strutture con la ricerca di nuove vie aperte al futuro. Ha esortato a resistere al crescente pessimismo come se la fine del cristianesimo fosse vicina. Al contrario, ha sottolineato, che la storia del cristianesimo è essenzialmente una storia di rinnovamento e "anche oggi, e gli istituti religiosi e gli ordini possono essere ambienti di rinnovamento in tutto il mondo".

Uno "smantellamento" era indubbiamente necessario a causa dello sviluppo demografico. La svolta del secolo richiedeva una nuova presenza di spirito. Per questo, è necessario prendere l'esempio da Gesù. Incontrandolo, la gente del suo tempo aveva avvertito nuove prospettive di vita e la loro paura del futuro era svanita.

Cosa significa oggi "una presenza di spirito, come possono le persone in ricerca percepire l'incontro con noi cristiani in modo tale da trovare una prospettiva per il loro futuro?"

Ci vuole più presenza di spirito per la vita della gente di oggi, per il loro modo di pensare, i loro desideri e la solitudine, ma anche per la loro creatività e la loro forza di inventiva. Tutto questo non si trova tanto nelle metropoli o nelle cattedrali, quanto piuttosto nelle periferie, dove papa Francesco scorge il luogo o il futuro della Chiesa. In effetti, molti ordini religiosi sono nati confrontandosi con la periferia, ha ricordato Schavan.

Ha inoltre identificato un processo di cambiamento fondamentale attualmente in corso nella pandemia che ha mostrato le fragilità delle persone, le priorità sbagliate e ha accelerato i cambiamenti. Annette ha parlato di "svolta". Proprio per questo è anche il momento per non eludere i problemi fondamentali della vita e determinare quali potrebbero essere le priorità future.

Naturalmente, ha ammesso che anche il tempo presente è particolarmente impegnativo e faticoso. Lo ha paragonato al Sabato Santo, come tempo di passaggio dall'orrore del Venerdì Santo alla celebrazione della risurrezione. "Ma bisogna accettare il Sabato Santo".

Caratteristiche di una Chiesa rinnovata

Annette ha inoltre delineato alcune caratteristiche di una Chiesa rinnovata. È importante, ad esempio, ha detto, rendere più presente la solidarietà del cristianesimo nella vita e nella sofferenza della gente: "Serve più comunità mondiale". Ha criticato anche il crescente nazionalismo presente in tutto il

mondo, ma soprattutto in Europa. I cristiani devono contrastarlo. La Chiesa universale deve essere un modello di come si vive il rispetto della diversità culturale.

Ha anche incoraggiato ad aver fiducia in un buon futuro contro ogni rassegnazione. A questo scopo, «la fede può spostare le montagne e può smuovere le realtà politiche». Ha ricordato i cambiamenti politici avvenuti in Europa circa 30 anni fa che prima nessuno avrebbe creduto possibili.

Sono oltre 4.500 i religiosi in Austria

Il numero dei religiosi in Austria è attualmente in lieve diminuzione. I dati disponibili si basano sulle statistiche del 2020 presentate

dalla Conferenza dei religiosi/e. La ragione principale del declino è dovuta soprattutto alle età.

All'1 gennaio 2021, c'erano 4.507 religiosi a livello nazionale; nell'anno precedente erano 4.691. Le comunità femminili sono costituite da 2.944 suore; 86 sono ordini maschili con 1.563 padri e fratelli. Nelle comunità femminili, il 61 per cento delle suore ha circa 75 anni. Negli ordini maschili, la proporzione in questa fascia di età è del 30 per cento.

Presenza nella società

I religiosi sono presenti in 454 località del Paese. Gli impegni delle religiose si stanno poco alla volta spostando verso l'attività sociale, l'accompagnamento spirituale, la missione educativa o terapeutica.

Diversi ordini femminili sono ancora legati a grandi scuole e agli ospedali. In Austria sono attivi 23 ospedali religiosi, con 7.808 posti letto. Più di 1,8 milioni di pazienti vengono curati ogni anno nei loro ospedali, con oltre 200mila pazienti operati. Nonostante la diversificazione degli impegni, continua tuttavia a rimanere vivo il carisma o il profilo specifico degli istituti.

Nel settore maschile, prevale l'attività pastorale parrocchiale. Oltre 600 religiosi prestano servizio come parroci. Nel Paese ci sono complessivamente 235 scuole dei religiosi/e con più di 50.000 studenti e oltre ai 23 ospedali, ci sono anche 27 istituzioni educative gestite dai religiosi.

ANTONIO DALL'OSTO

VITA DEGLI ISTITUTI

IL CASO CL

Carisma: riconoscerlo e trasmetterlo

C'è un criterio essenziale per il riconoscimento di un carisma: «la capacità di una comunità, di un istituto di integrarsi nella vita del popolo santo di Dio per il bene di tutti».

Incontrando la plenaria del dicastero dei religiosi, papa Francesco (11 dicembre) ha vidimato il lavoro compiuto secondo il tema: sulle nuove comunità o forme di vita consacrata.

Nel compito della Congregazione di discernere e accompagnare istituti tradizionali e nuovi, il Papa suggerisce alcune indicazioni. «L'attenzione ai fondatori che, a volte, tendono ad essere autoreferenziali, a sentirsi gli unici depositari o interpreti del carisma, come se fossero al di sopra della Chiesa. L'attenzione alla pastorale vocazionale e alla formazione che si propone ai candidati. L'attenzione a come si esercita il servizio dell'autorità, con particolare riguardo alla separazione tra foro interno e foro esterno – tema che

a me preoccupa tanto –, alla durata dei mandati e all'accumulo dei poteri. E l'attenzione agli abusi di autorità e di potere».

Il fenomeno delle nuove fondazioni, particolarmente lussureggiante nel post-concilio, è certamente un fatto positivo, un segno di vitalità spirituale e un dono dello Spirito alla Chiesa, ma la sua ricezione nella Chiesa è un delicato compito che interessa da vicino vescovi e Santa Sede. Vi è una positiva circolarità fra istituti, vescovi e Vaticano che va riconosciuta e alimentata.

Associazioni laiche e fondazioni religiose

La ricerca del dicastero dei religiosi riguarda una nuova figura giuridica di «famiglie religiose» che garantisce la compresenza di preti, religiosi e laici in un unico istituto. Come, ad esempio, le Beatitudini, DasWerke, Schönstatt, Foyers de charité ecc. Appartengono, invece, alla competenza del dicastero dei laici le nuove fondazioni composte in grande prevalenza da laici come i movimenti più noti: Focolari, Comunione e liberazione, Cursillos,

Neocatecumenali, Comunità di Sant'Egidio, Rinnovamento nello Spirito ecc.

Ambedue gli ambiti sono oggi confrontati dalla necessità di riflettere sulla *governance*, sulla successione al fondatore, sull'opportunità di passare da un sistema ereditario (il fondatore designa il successore e così via) ad un sistema collegiale o sinodale in cui i membri, che custodiscono complessivamente il carisma, riconoscono la figura apicale che lo interpreta.

Il dicastero dei laici ha pubblicato l'11 giugno scorso un decreto generale che prevede una disciplina comune in ordine alla scelta del moderatore o presidente e del suo consiglio (che può avere varie denominazioni). Essa prevede:

1. la partecipazione di ogni membro, diretta o indiretta, alla elezione delle cariche centrali;
2. un mandato di cinque anni (al massimo dieci) per moderatore e consiglieri;
3. la permanenza del fondatore nel ruolo di moderatore, sottoposta tuttavia alla conferma del dicastero.

La Congregazione per i religiosi, dove le regole per gli istituti e il sistema di governo sono regolati dal Diritto canonico, ha trovato un completamento nella lettera apostolica *Authenticum charismatis* che impone ai vescovi, oltre alla libertà di riconoscere nuovi istituti religiosi, anche il compito di discernere il loro carisma, non senza

il permesso scritto del dicastero (1° novembre 2020).

La recezione delle indicazioni sia nelle associazioni dei fedeli laici sia nelle fondazioni religiose non è stata priva di resistenza. Accomunate dalla paura di normalizzazione, di centralizzazione e di indebita ingerenza. Timori peraltro legittimi, ma anche superabili.

Comunione e liberazione

In tale contesto si colloca la vicenda del "commissariamento" di Comunione e liberazione e, al suo interno, dell'associazione dei *Memores Domini* (forma di vita comune con promesse-voti).

Il 24 settembre un comunicato della Santa Sede nominava delegato speciale per loro il vescovo Filippo Santoro e assistente pontificio p. Gianfranco Ghirlanda.

Da tempo giravano voci di crescenti incomprensioni fra i *Memores* e i vertici di Cielle per intrusioni considerate indebite e penalizzanti l'autonomia dell'associazione. L'impegno a rivedere gli statuti era sostanzialmente rimasto disatteso.

Alcuni giorni prima (il 16 settembre) era stata notata l'assenza del presidente, J. Carrón, e di Antonella Froncillo (*Memores*) dall'incontro con il Papa, che aveva spiegato il senso e il valore del decreto del dicastero. Era però presente il vicepresidente di Cielle, Davide Prospero.



ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI, RELIGIOSI DIACONI

■ **7-11 feb:** fr. Luca Fallica "Chiamati al cambiamento". Lectio di testi biblici

SEDE: Garda Family House Centro di spiritualità, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 - 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

■ **14-19 feb:** p. Pino Stancari, sj ed équipe "Esercizi spirituali ignaziani per giovani preti"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

■ **6-11 mar:** don Luigi Maria Epicoco "Esercizi spirituali sul Vangelo di Luca"

SEDE Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 fax 06.77271367 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **7-11 mar:** p. Roberto Raschetti, CGS "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio" (2 Tm 1,6)

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **7-15 mar:** p. Sandro Barlone, sj "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1,46)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **13-18 mar:** don Davide Caldirola "Partenze, sogni, speranza. In ascolto del profeta Isaia"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monastero-santacroce.it

■ **20-25 mar:** don Alberto Monaci, don Franco Brovelli "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa di spiritualità Paolo VI, Via Guarisca, 1; Loc. Cantello - 23816 Concedo di Barzio (LC); tel. 0341.998170; e-mail: casa.paolosesto@diocesi.milano.it

■ **21-25 mar:** p. Massimo di Lovere "Esercizi nella vita corrente"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it

■ **1-9 apr:** p. Renato Colizzi, sj "In tutto amare e servire"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

Il 15 novembre Julián Carrón, presenta le sue dimissioni, motivandole sulla base di due valori: permettere a tutti di assumersi la responsabilità del carisma e favorire la crescita dell'autocoscienza ecclesiale del movimento.

Il 25 novembre il dicastero nomina Davide Prosperi come presidente ad interim di Comunione e liberazione con il compito di arrivare alla stesura di nuovi statuti, di provvedere al rinnovo della diaconia centrale per giungere alla nomina del successore. Si prevede almeno un anno di lavoro.

Nella comunicazione-video alle Fraternità di Comunione e liberazione (29 novembre), Prosperi disegna il lavoro da fare: «quella che ci aspetta è per noi un'esperienza largamente nuova». Dopo il ringraziamento a J. Carrón («Abbiamo attraversato insieme le fasi più critiche della nostra storia recente») per il suo instancabile richiamo all'evento Cristo, formalizza il senso di una chiamata alla responsabilità di tutti. Ciò significa anzitutto la fedeltà al dono ricevuto con il proprio contributo alla vita delle comunità di appartenenza; una rinnovata responsabilità di ciascuno all'unità del movimento nella forma dell'amicizia; un'appropriazione del carisma in «atteggiamento di fiducia verso la Chiesa e la sua autorità», così come predicata da don Luigi Giussani.

Una sfida che accomuna tutti, anche le realtà che si riferiscono al carisma di Giussani: i Memores Domini, la Fraternità di san Giuseppe, le suore di Carità dell'Assunzione, i monaci benedettini di Cascinazza, la fraternità e le missionarie di san Carlo Borromeo, le monache di Vitorchiano, i sacerdoti diocesani e religiosi appartenenti alle fraternità, gli enti *no-profit* e di servizio, i centri culturali e le associazioni professionali. È il «popolo di Cielle».

Da erede a successore

Attraversa tutta la comunicazione interna la preoccupazione di evitare sbandamenti, di leggere positivamente le sfide, di scongiurare abbandoni frettolosi. «Forse



qualcuno vive con timore e un certo smarrimento i cambiamenti che stanno avvenendo. Non dobbiamo scandalizzarci di questi sentimenti. Aiutiamoci a rispondere alla circostanza, cioè a usare bene del tempo che ci è dato, giorno per giorno, a mettere a frutto la grazia con la quale Dio ha salvato la nostra vita, nella letizia e nella gratitudine per tutto ciò che abbiamo ricevuto in questi anni... Non ci capiti di far diventare il carisma che ci ha uniti, un pretesto per dividerci... Non dobbiamo aver paura che nel confronto con l'autorità della Chiesa l'originalità del nostro volto venga sminuita».

La comunicazione pubblica, peraltro rara e disattenta, ha attribuito il tutto a un processo di normalizzazione. Ci si potrebbe riferire alla difficoltà di comporre l'euforia dello *statu nascenti* con la sistemazione istituzionale, il dibattito interno sull'esperienza politica, il rapporto fra le generazioni, la tensione fra l'anima religiosa e quella più esposta nelle opere.

Mi sembra più appropriata l'ottica del passaggio fondazionale: la successione come trasmissione del carisma. J. Carrón fu scelto da Giussani e accompagnò gli ultimi anni del fondatore. Di fatto, la sua successione fu percepita come una designazione del fondatore.

Difficile immaginare che gli ultimi anni di vita di Giussani non

siano stati per gran parte in carico a Carrón. Erede designato nel 2005, è stato confermato sulla stessa onda del ricordo nel 2008, 2014 e 2020. Sua è la firma di una celebre lettera in cui svalutava la pastorale milanese successiva al card. Colombo, quindi il ministero di Martini e Tettamanzi, a favore della candidatura di Scola a vescovo di Milano. Lui ha dovuto gestire la difficile vicenda degli scandali politici di Formigoni e di altri ciellini in posti di responsabilità pubblica. Suo è stato anche il coraggio di favorire e accompagnare il consenso del movimento alla nuova stagione di papa Francesco, dopo la delusione del movimento per la mancata nomina a papa del card. Scola.

Ora gli è stato chiesto di ritirarsi per permettere il passaggio da una nomina ereditaria a una elezione condivisa, da un carisma vissuto come dono a un carisma che è anche un compito condiviso, da una situazione in cui l'autorità pervasiva del fondatore cede all'autorità modellata dalle regole. Un delicato passaggio che è comune a tutte le fondazioni ecclesiali. Se i carismi sono co-essenziali ai ministeri nella Chiesa, una co-essenzialità fra carisma e ministero è attiva anche dentro tutte le esperienze ecclesiali. Un'occasione di maturità per chi la sa accogliere.

LORENZO PREZZI

INTERVISTA A WOLFGANG THÖNISSEN

Evangelici, cattolici ed Eucaristia: quale consenso?

Un argomento che continua ad essere molto dibattuto in campo ecumenico in Germania è quello del reciproco riconoscimento tra cattolici e Chiesa evangelica dei ministeri, dell'Eucaristia e della cena del Signore. A ridargli nuovo impulso ha contribuito recentemente l'invito dell'arcivescovo di Bamberg, mons. Schick, parlando della necessità di chiarire il significato di "un esistente consenso con differenze".

Lemittente di Colonia, *Domradio*, ha colto l'occasione per intervistare il Dr. Wolfgang Thönissen, direttore dell'Istituto Johann Adam Möhler per l'ecumenismo di Paderborn, chiedendogli quali passi è necessario ancora compiere e le differenze che rimangono.

L'invito di mons. Schick

Prof. Wolfgang come giudica l'invito dell'arcivescovo di Bamberg?

Penso che mons. Schick abbia voluto far entrare questo argomento nelle riflessioni del nostro dialogo ecumenico attuale, soprattutto tra la Chiesa evangelica luterana e la Chiesa cattolica.

Il cardinale Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità, ne ha già fatto un progetto molto ampio e ha sollecitato anche diverse iniziative regionali e locali di dialogo ecumenico. Vorrei qui ricordare il documento "Comunità in crescita" con cui in Finlandia le Chiese evangelica-luterana e cattolica hanno avviato il cammino.

Sono considerazioni che attualmente vengono portate avanti anche in Germania. Per ora tuttavia non si tratta di un progetto concreto, come se domani il reciproco riconoscimento dei ministeri fosse già cosa fatta, ma che occorre approfondire ulteriormente entro un quadro storico. Allora tutto acquista un senso.

Lei dice "evangelico-luterano".

Distinguo tra le chiese regionali evangeliche in Germania, che sono luterane, unite o riformate. Il dialo-



go di cui parlavo è un dialogo evangelico-luterano-cattolico. È in questo ambito che negli ultimi decenni si è prodotta la maggior parte dei documenti sul piano mondiale. Abbiamo qui una certa diversificazione che in Germania non è sempre percepita così chiaramente. Abbiamo anche il Gruppo di lavoro ecumenico dei teologi e teologhe evangelici e cattolici. Questo gruppo, almeno storicamente, ha avuto origine dal dialogo luterano-cattolico o è stato l'occasione per suscitare.

Oggi questo gruppo si è allargato in quanto a questo dialogo partecipano anche i teologi e le teologhe Riformati e Uniti; ciò corrisponde alla situazione delle Chiese evangeliche in Germania. Ed è questo che fa la differenza, che io vedo soprattutto in una prospettiva mondiale.

Quando Roma parla di questi problemi, tiene sempre presente la Chiesa evangelica luterana, mentre noi in Germania in questa prospettiva, abbiamo in mente prima l'EKD e, in senso più ampio, le Chiese pro-



testanti. E naturalmente qui il dialogo sembra un po' diverso.

Ci sono ancora differenze nella percezione dei ministeri e dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Cena del Signore, anche nel protestantesimo?

Questa è una domanda che a sua volta dipende da ciascuna prospettiva. Se lei usa quella tedesca, i nostri teologi evangelici direbbero che la distinzione tra evangelico e luterano non esercita più alcun ruolo. Qui c'è pertanto qualcosa perché le Chiese evangeliche in Germania e anche la teologia stanno cercando di superare queste distinzioni tradizionali nella professione di fede confessionale, mentre sono viste in modo del tutto diverso sul piano mondiale perché qui abbiamo a che fare con le federazioni confessionali mondiali. Queste, naturalmente, mettono in primo piano il loro rispettivo credo tradizionale.

La parte cattolica attribuisce importanza al fatto che la comprensione dell'Eucaristia dipende dalla comprensione del ministero che ha la Chiesa cattolica romana. Pertanto, nell'invito dell'arcivescovo di Bamberg, abbiamo una specie di pacchetto complessivo. Quali sono gli ostacoli che si pongono sulla via del reciproco riconoscimento?

Nel noto *Votum* "Insieme alla mensa del Signore" del Gruppo di lavoro ecumenico, abbiamo adottato una dichiarazione comune

secondo cui per una piena comunione della Cena del Signore e dell'Eucaristia è necessario prima il riconoscimento reciproco dei ministeri. Ciò naturalmente implica anche gli interrogativi che riguardano l'Eucaristia - Che cos'è l'Eucaristia? Cosa intendiamo con ciò? Come affrontiamo le controverse questioni teologiche tradizionali? Un chiarimento di questo legame tra Chiesa, eucaristia e ministero è assolutamente necessario -- per così dire -- per parlare di piena comunione della cena del Signore o eucaristica.

Cosa rimane da chiarire?

Ora entriamo più nel dettaglio. Quali interrogativi devono essere in definitiva ancora chiariti? Anzitutto, riguardo all'Eucaristia: cosa significa presenza di Gesù Cristo? La piena, reale presenza in, con e sotto le specie, per così dire. Il problema della transustanziazione, l'interrogativo circa il sacrificio e il carattere sacrificale.

Il dialogo ecumenico ha prodotto in proposito negli ultimi decenni risultati sorprendenti. Possiamo certamente parlare riguardo a questi problemi teologici di un esistente consenso con differenze. Non si tratta di un pieno consenso, ma è stata realmente raggiunta un'intesa.

La seconda domanda che si pone ora è: in che rapporto stanno l'Eucaristia e il ministero? Ossia, chi amministra il sacramento dell'Eucaristia? Anche a questo proposito abbiamo

davvero raggiunto un'intesa, e superato le opposizioni. Da una parte solo un ministero con l'ordinazione sacerdotale, dall'altra, un ministero che deriva dalla comunità.

Ci siamo lasciati un po' alle spalle questa contrapposizione. Ma resta il problema della successione apostolica.

Rimane quello della posizione dell'episcopato, cioè della costituzione episcopale, ossia le questioni magisteriali. Sono questioni non ancora chiarite. Questo è il problema basilare.

Quando si parla di riconoscimento reciproco dei ministeri, bisogna che questi interrogativi debbano essere almeno inclusi prima nel processo di chiarimento. Il gruppo di lavoro ecumenico lo afferma chiaramente nel suo *Votum*. Ma non vedo ancora un vero consenso. Attualmente stiamo ancora discutendo, è chiaro.

Questi interrogativi sono ancora avvertiti come un problema a livello di base? Durante un incontro in un'accademia della diocesi di Essen, la sovrintendente del distretto della Chiesa evangelica locale ha detto che lei "consacra le donne al sacerdozio". Ora, se anche persone che hanno studiato teologia confondono i termini, allora non sorprende che anche il laico normale non veda e non capisca più le differenze.

Si può sicuramente avere questa impressione. Abbiamo a che fare in effetti con termini diversi che in fondo sono da riferire a una realtà comune. Di solito lo si può anche fare. Per noi, naturalmente, dietro ci sono le circostanze storiche della Riforma.

D'altra parte, l'intera gamma di interrogativi mostra di essere così complicata e complessa che anche gli esperti come me a volte si confondono. Ma, dobbiamo stare attenti a non dire che queste sono tutte questioni secondarie e che comunque la gente non le capisce più.

Il problema che c'è dietro è questo: se facciamo qualcosa insieme che non è comune, col tempo apparirà molto presto. Allora non serve a niente anche cambiare i termini. Questi devono essere precisi e venire impiegati in maniera precisa

perché riguardano una realtà che deve essere indicata così e in nessun'altra maniera.

E ora si aggiunge un secondo problema: il teologo evangelico Thomas Kaufmann recentemente ha sottolineato con precisione questa differenza in un lungo articolo sulla FAZ (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*). Ha scritto che l'ufficio di parroco che deriva dalla comunità non è identico all'ufficio del sacerdote ordinato, e che qui è avvenuto un radicale rivolgimento per cui anche un consenso ecumenico non può assolutamente fare presa.

Nel complesso, esistono quindi posizioni molto diverse. E se questo è già il caso nella realtà attuale, allora naturalmente dire "Sì, ci sono differenze?" è solo una di tante altre. Per questo io chiedo chiarezza e anche chiarimenti.

Il caso dei pastori evangelici e anglicani che passano alla Chiesa cattolica

C'è la possibilità per i pastori evangelici sposati e anche per quelli anglicani di essere ordinati sacerdoti dopo la loro conversione alla Chiesa cattolica romana e di lavorare lì come sacerdoti cattolici sposati. Non è questo già un primo passo verso il riconoscimento reciproco dei ministeri?

Le decisioni a cui lei accenna sono due. Nel 1951 Pio XII ha consentito questa possibilità per i convertiti della Chiesa evangelica, cioè per i pastori che volevano diventare sacerdoti cattolici, rimuovendo in questi casi l'obbligo del celibato. Ma si tratta di un regolamento di eccezione, e ciò ha rappresentato una certa agevolazione per gli interessati. Questi possono quindi mantenere lo stato personale fino ad allora avuto, ossia rimanere sposati; così, in questo caso anche noi nella Chiesa cattolica possiamo avere dei preti sposati. Fino al 2015, però, essi non furono impiegati nella pastorale parrocchiale, ma in quella di categoria, cioè ospedali, insegnamento religioso e così via.

Un secondo caso riguarda l'ordinazione e l'accettazione di sacerdo-

ti e vescovi anglicani nella Chiesa cattolica in un Ordinariato, appositamente creato, nel 2009, da Benedetto XVI. Anche questo è stato espresso in vista della situazione della Chiesa anglicana.

Si tratta di regolamenti speciali e in ambito ecumenico, anche nella Chiesa cattolica ci siamo chiesti se questa può essere una via possibile dell'ecumenismo. E abbiamo risposto che in realtà tendiamo a non crederci. Dovremmo considerare ciò come un'eccezione.

Essa rappresenta un certo modo di andare incontro alla decisione personale dei singoli. Ma non è la strada maestra dell'ecumenismo. Questa deve snodarsi in modo diverso, deve svilupparsi attraverso il dialogo. È quanto hanno inteso sia la *leadership* della Chiesa anglicana, sia lo stesso Primate anglicano, ossia che non vogliamo chiamare in alcun modo strada maestra dell'ecumenismo ciò che è stato creato con l'Ordinariato per i sacerdoti anglicani.

Un ecumenismo di profili?

Mons. Schick parla di un ecumenismo della diversità riconciliata. Ciò suona come se tutto debba rimanere come prima e che anche noi in una maniera o nell'altra dobbiamo riconciliarci. Sotto il presidente del Consiglio EKD Wolfgang Huber, invece, si è parlato in maniera più marcata di un ecumenismo di profili. Qual è il suo orientamento: un ecumenismo di profili o di diversità riconciliata?

Nelle nostre discussioni ecumeniche noi presentiamo naturalmente i profili confessionali. Ma naturalmente questo dei profili è anche un po' pericoloso. Chi mostra troppo profilo acuisce anche le differenze teologiche controverse. Dobbiamo dirlo chiaramente. Abbiamo bisogno di profili. Come controparte nel dialogo ecumenico, abbiamo bisogno di un'autentica espressione del rispettivo credo. Solo allora si può discutere faccia a faccia su un piano di parità. Più questo diventa chiaro, meglio si potrà parlare di reciproco riavvicinamento.

Una posizione cattolica - per così dire sbiadita - non porta a un'inten-

sa, quanto piuttosto a riconoscere che per i cattolici non è più così, (*ossia che ora la pensano un po' diversamente*). Lei nota che una posizione del genere non ha futuro ecumenico. Ecco perché io sostengo nel sottolineare chiaramente dove sono le differenze, ma anche nel cercare vie e mezzi di intesa.

La diversità riconciliata è una specie di espressione ausiliaria che ci permette di percorrere la via della riconciliazione nonostante le differenze esistenti. Ma naturalmente non è un metodo che possiamo adottare. Il metodo di cui possiamo servirci è stato indicato dal dialogo luterano-cattolico negli ultimi decenni, ossia quello di un consenso differenziato o meglio - vorrei dire in maniera ancora più precisa e più difficile - un consenso differenziante.

Noi cerchiamo un consenso e questo deve aiutarci a trovare nelle differenze ciò che abbiamo in comune senza cercare di escluderle tutte. Probabilmente non ci riusciremo. È solo un'esperienza che abbiamo fatto.

Quindi come procedere? Questo è un movimento di ricerca. Nel momento attuale non possiamo dire dove ci porterà. Nonostante tutte le difficoltà e tutti i rispettivi punti di vista diversi, il mio desiderio è di perseverare nel dialogo. Le Chiese cristiane non devono farsi dividere, nemmeno oggi nel nostro tempo.

JAN HENDRIK STENS

WALTER RUSPI
MAESTRO
DOVE ABITI?
 Itinerario catecumenale
 per adulti
 pp. 224 - € 17,00
EDB dehoniane.it

ELEZIONE DEL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Verso il Quirinale

I numerosi interrogativi che si pongono mentre si avvicina la data dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Prevarranno ancora una volta i machiavellismi e i tatticismi del passato o si riuscirà a scegliere una persona degna ed esperta in grado di prendere in mano la grande eredità di Mattarella?



Entrano nel vivo, come largamente previsto, le manovre per il Quirinale. Per la successione (probabile, anche se non certa) di Mattarella. Un grande presidente, riconosciuto da tutti, che non sarà facile sostituire. La cui eredità deve assolutamente andare in mano a persona degna ed esperta, visto che la crisi strutturale delle istituzioni italiane è sempre presente, anche se in parte resa latente dall'attuale governo Draghi.

È quindi probabile che le difficoltà istituzionali presto si ripresentino, per l'Italia. Basti pensare che, comunque vada al Quirinale, a breve si voterà per il nuovo Parlamento: e il Paese non ha ancora una chiara legge elettorale.

Dovremo, inoltre, quasi dimezzare i parlamentari, e questo genererà enormi tensioni in tutti i parti-

ti, con probabilissimi permali, fuoriuscite, rimescolamenti di classe politica e relative turbolenze negli schieramenti. Soprattutto, nessuna delle grandi riforme attese (giustizia, fisco, pubblica amministrazione...) sembra davvero prendere quota, col rischio di sprecare l'irripetibile occasione di 200 miliardi europei.

Mentre occorre evitare che un 10-15% del Paese, riunito trasversalmente sotto l'egida "No vax", si renda disponibile a qualsiasi richiamo antisistema. Tutti compiti non facili, in cui un Presidente della Repubblica di mano salda e di grande qualità sarà indispensabile.

Il solito "machiavellismo"

Orbene, come si approciano i partiti a questo appuntamento

fondamentale per il nostro futuro? Verrebbe da rispondere: col solito, immancabile "machiavellismo". Termine che, sia chiaro, non usiamo qui in senso valutativo o negativo: ma per indicare sbrigativamente una certa vocazione al tatticismo, all'accordo segreto, alla dissimulazione, che – a ben vedere – resta la cifra mentale, quasi l'istinto irriflesso, della maggior parte degli attori politici italiani, sia ai grandi livelli nazionali che nei piccoli scenari locali.

Nella formazione delle classi dirigenti italiane (dalla politica vera e propria, alle grandi imprese, all'università, persino nella Chiesa, a volte) questo istinto manovratore del "machiavello" sembra essere ineliminabile: un *imprinting*, un modo strutturale e profondo del pensiero e delle azioni. Che riemerge ogni volta che c'è da affrontare una nomina, un congresso, un'elezione importante...

"Del modo tenuto..."

Per la verità, Machiavelli non meriterebbe di essere affiancato, nella *vulgata*, a questo tipo di politica di pura manovra. Almeno, non il Machiavelli del *Principe* o dei *Discorsi* su Tito Livio. Forse, tuttavia, un suo scritto minore può davvero aiutarci, più di tante parole, a capire questo *imprinting* della politica italiana.

"Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Paolo e il duca di Gravina Orsini": sotto questo titolo un po' truce e tipicamente rinascimentale si cela un piccolo capo-

lavoro, in cui l'ex segretario della Repubblica Fiorentina descrive, con lucida oggettività, la mentalità della dissimulazione e dell'accordo che, per gran parte del Medio Evo e dell'età barocca, ha impregnato di sé le classi dirigenti italiane e i loro mille feudi e staterelli.

Feudi che, a volte, pur nel grande corpo più che secolare dello Stato unitario italiano, sembra ancora di intravedere: sia che si parli di partiti, di correnti, di gruppi parlamentari, di RAI, di aziende a partecipazione pubblica, di dipartimenti universitari e via dicendo.

Ora, non ci interessa qui entrare nei dettagli storici del Cinquecento. Ci basta ricordare come il piccolo scritto di Machiavelli illustri, appunto, "il modo tenuto" dal Duca Valentino (il famoso Cesare Borgia, figlio illegittimo di papa Alessandro VI) per liberarsi di alcuni insidiosi avversari politici. Un "modo" caratterizzato dall'accordo pubblico (con la Francia) e segreto (con la Repubblica Fiorentina); dalla dissimulazione (un invito a pacificarsi rivolto ai nemici Orsini, ordito con paziente e geniale falsità); e – infine – da una vendetta cinica, durante un invito a cena, che culmina con l'eliminazione fisica (oggi basterebbe quella politica) dei propri oppositori. Un discorso sul "modo", cioè sul metodo, dell'azione politica, che forse non è così inattuale come potrebbe sembrare. E che l'importante appuntamento del Quirinale potrebbe rievocare.

Un parallelo davvero avventato?

Fare paralleli tra storia e contemporaneità politica è sempre avventato. Specie quando di mezzo ci sono fatti così gravi come quelli narrati dal Machiavelli. La storia, del resto, non si ripete mai davvero, e non è affatto maestra di vita. Tuttavia, basterebbe guardare cosa è avvenuto nel 2013, quando scadeva il primo mandato di Napolitano, per renderci conto che un certo "machiavellismo" deteriore è un rischio non lontano per la nostra politica, quando si presenta a que-

sti appuntamenti decisivi.

Ci si aspetterebbe infatti che, di fronte alla scelta di una nuova presidenza settennale, si cerchi di capire che uomo scegliere in funzione della sua visione del Paese, delle istituzioni democratiche, della Costituzione che è chiamato quotidianamente a incarnare e a difendere. Che si alimenti un dibattito di tono "elevato" attorno alla elezione della più alta carica del Paese. Ma, oggettivamente, a poco più di un mese dall'avvio delle danze per la nuova elezione, di questo tipo di dibattito non c'è traccia. Esattamente come in passato.

Si discute quasi solo di nomi. I nomi che vengono analizzati soprattutto con riferimento alle loro amicizie, alla loro storia, a chi li voterebbe e chi no. Una questione di schieramenti e di accordi sulla persona, insomma, più che di visioni del Paese.

Esattamente come già successo nel 2013, quando – lo ricordiamo bene – l'intero sistema politico-istituzionale si lasciò andare ad accordi e accordicchi poi prontamente violati, a dissimulazioni, a cordate che portarono, nel breve volgere di poche giornate, a bruciare i nomi di

stigmatissimi candidati come Stefano Rodotà, Franco Marini, Giuliano Amato. Fino alla disastrosa vicenda dei 101 "franchi tiratori" che impalinarono il nome di Romano Prodi.

Provocando uno sconvolgimento nel sistema politico (con le immediate dimissioni di presidente e segretario del PD, Bindi e Bersani) cui Napolitano dovette mettere una pezza dando la disponibilità, a termine, sulla riproposizione del proprio nome, per un secondo mandato. Cosa mai avvenuta nella storia della Repubblica, e non certo raccomandabile.

Anche nel 2015, due anni dopo, quando Napolitano – come promesso e preannunciato – si dimise, la scena quirinalizia non fu priva di "machiavelli", se è vero che, come molti pensano, Matteo Renzi – allora *dominus* della politica italiana – ottenne il risultato della elezione di Mattarella con larghissima e trasversale maggioranza, ma rompendo a sorpresa il "Patto del Nazareno" che fino ad allora lo aveva legato a Berlusconi, costringendo Alfano ad una scelta di campo pro-governo e soprattutto spaccando in due Forza Italia, mai più veramente ripresasi da quel passaggio a vuoto. Usando



il Quirinale, insomma, per fare politica di schieramento.

Così, anche solo da questi due rapidi esempi del 2013 e del 2015, appare chiaro che spesso chi entra papa per la corsa al Quirinale, ne esce cardinale, per via dei tanti livelli di accordi e dei tanti obiettivi trasversali che si stratificano, nella migliore tradizione borgiana. E appare pure chiaro che nelle elezioni del Presidente della Repubblica si sono spesso rotti patti e schieramenti, bruciate amicizie, o creati nuovi assetti ed equilibri politici, destinati, per qualche anno, a reggere tatticamente le sorti del Paese.

Dal metodo al risultato

Più che sul “merito” delle proposte in campo, dei nomi, degli schieramenti quirinalizi, stiamo dunque riflettendo, in questa sede, sul “modo”, sul “metodo”. Quello emerso in tante elezioni presidenziali, così come in tanti altri “passaggi stretti” della storia del nostro Paese. Il metodo “machiaavellico” dell’accordo e della dissimulazione, volta non solo ad ottenere il miglior presidente per sé, ma lasciare anche qualche avversario col cerino in mano, o meglio ancora seriamente bruciato.

Non sappiamo se anche questa volta andrà così. Ma la probabilità

è alta. Di certo, tra un paio di mesi, saremo qui a valutare vincitori e vinti della “campagna” per il Quirinale; a commentare rafforzamenti e disgregazioni di fronti, di assi politici. Il tutto, in vista delle tattiche di avvicinamento alle prossime elezioni parlamentari, attese, al più tardi, tra poco più di un anno.

Sarà già una gran cosa se, da questo “metodo” borgiano, uscirà un nome di qualità e di garanzia, unanimemente riconosciuto e stimato, come è stato – alla fine – per Mattarella. Ma il rischio che un po’ del fango del metodo feudale resti appiccicato alle gambe del futuro presidente, limitandone forza e credibilità, almeno per qualche tempo, è sempre alto.

Compito di realtà: la vera lezione di Machiavelli

Eppure, ci sarebbe ben altra lezione che si potrebbe e si dovrebbe portare a casa dal pensiero di Machiavelli, in occasioni come queste. E dal pensiero politico del ‘500 italiano, in generale, da Donato Gianotti a Francesco Guicciardini.

La lezione potrebbe essere quella del “realismo”: lezione da intendersi non come cinica assenza di ideali, ma come vera attenzione allo stato effettivo del Paese. Come “compito di realtà”, a cui tutte

le forze politiche sarebbero tenute e chiamate, di fronte alla dura verità italiana. Che è quella di un indebitamento sempre più grande, di una pubblica amministrazione antiquata e spesso inefficiente, inaffidabile persino per spendere (bene) i soldi che ci sono, con una incapacità a investire in cultura, scienza, giovani generazioni, che rende preoccupante sotto tanti aspetti il nostro futuro.

Di fronte a questo quadro reale, tutti discutono il “metodo”, non il merito. Quello solito, del mettersi al tavolo della cena, dell’accordo sul nome,

che può essere il metodo giusto solo se – alle spalle e dentro – ha anche una visione condivisa del Paese, un progetto, un’idea a sostanziare l’accordo. Altrimenti, scade solo nel tatticismo del Duca Valentino, in una questione di nomi e maggioranze, di vincitori e vinti, incapace di generare futuro.

Sarebbe ben meglio, allora, dedicare tutto il nostro senso di responsabilità non solo a scegliere un nome degno per il Colle – cosa non da poco, ci mancherebbe –, ma a condividere la diagnosi sullo stato preoccupante del Paese, al di là della “ripresina” del momento. Non soffermarci solo sul “dover essere” etico e morale del futuro inquilino del Quirinale, ma sull’asse politico che da questa elezione potrebbe nascere, superando anche l’attuale assetto in due schieramenti dove – ormai è evidente – Forza Italia non ha più nulla a che vedere con la Meloni, e la sinistra autenticamente riformista si disperde nel populismo assistenzialistico.

Servirebbe in questa occasione una classe politica – almeno una parte, trasversale ai legittimi diversi schieramenti – in grado di accordarsi attorno ad un compito storico: quello di tenere il Paese al passo di un mondo che cambia e di immani sfide globali, da quelle tecnologiche a quelle ambientali.

Sarebbe auspicabile, senza pretendere le certezze umanistiche rinascimentali, che la nostra classe dirigente esprimesse ancora l’ambizione – nelle proprie scelte politiche fondamentali – che l’essere umano possa ancora indirizzare e governare la realtà. Scegliendo gli uomini-chiave del sistema nazionale in funzione di questa ambizione, di un disegno. Ma forse qui siamo noi ad abbandonare il “compito di realtà” e il realismo politico dei maestri rinascimentali.

Speriamo, dunque, che a guidare i pensieri nostri e dei nostri *leaders* politici sia il migliore Machiavelli, quello del sano realismo sui bisogni del Bel Paese, e non solo il tatticismo, cinico e in ultima istanza sterile, del Duca Valentino.

GIUSEPPE BOSCHINI

ALESSANDRO ANDERLE

La pulce e l'elefante

Uomini e animali tra natura e relazione

PREFAZIONE DI RINALDO OTTONE

pp.140 - €12,00



EDB www.dehoniane.it

UNA VC CHE GUARDI AVANTI NON INDIETRO

Elementi di novità che caratterizzeranno il futuro

Urge riformulare la propria identità a misura del bisogno di una società completamente diversa, dando vita a forme nuove, se non vuol essere consegnata alla storia, senza essere negata, come è stato per la vita eremitica, anacoretica o monacale di altri tempi.



si misura dalle dichiarazioni ma dai processi che riesce a mettere in atto»³. Processi che di fatto non ci sono stati se si è finiti con l'applicare ad essi il motto *gattopardesco* «cambiare tutto per non cambiar niente». Esito attribuibile al fatto che non si può pensare al nuovo, rimanendo all'interno dello stesso paradigma che ha portato a conservare immutata la situazione della VC, ovvero i propri valori, le proprie norme e i propri modi di vivere, realizzando solo quelle innovazioni atte a tamponare le emergenze, purché nulla cambi, preferendo salvaguardarsi anziché inculturarsi. Il vero cambiamento avviene piuttosto attraverso organismi o persone che riescono a guardare il mondo dal di fuori del paradigma inteso come principio acquisito, dominante.

Il teologo Thaddée Matura diceva che il cambiamento è frutto dell'iniziativa, maturata attraverso esperienze, contatti, riflessioni e discussioni nate da quei gruppi di ricerca-azione radicati in modo profondo all'oggi della storia, spinti dall'entusiasmo della creatura nuova, dal sogno, per il fatto che un valore circola se c'è un'emozione positiva che lo sostiene, e non solo decisioni, magari generose, ma teoriche dei Capitoli e Assemblee istituzionali. Se i Capitoli e quant'altro di simile sono il luogo dei principi, i gruppi di ricerca-azione sono il luogo della motivazione da «*motus*», ossia di ciò che fa muovere, che è origine dell'azione, con la possibilità di diventare grembo in cui quanto pensato possa avvenire.

In questo momento in cui l'umanità sta ridisegnando con immensa fatica i lineamenti della propria identità, la vita religiosa non è dispensata dal dover trovare nuove tracce di senso per allargare possibilità di vita, nella consapevolezza che «*si esce da nessuna crisi se non aderendo fino in fondo al processo trasformativo che essa segnala e spinge ad attuare*»¹.

Siamo arrivati ad un tempo in cui i punti di contatto tra la cultura attuale e le forme storiche di vita religiosa sono molto pochi, per cui gli sforzi di questi cinquant'anni per farli interagire non sono stati produttivi per il fatto che tutte le ideologie umane che vengono da epoche lontane, focalizzate al tempo che le ha fatte nascere, sono inevitabilmente miopi. Da qui la necessità di riformulare la propria identità a misura del bisogno di una società completamente diversa, dando vita a forme nuove,

se non vuol essere consegnata alla storia, senza essere negata, come è stato per la vita eremitica, anacoretica o monacale di altri tempi.

I sintomi della malattia di cui è vittima la VC sono l'emergere di una generale incapacità di attrarre nuove persone generative e di qualità,² che per non poche Istituzioni, è preludio di una conclusione per sterilità.

Allora che cosa fare per ridonarle la sua attrattiva, la sua bellezza umana e spirituale, quella che crea gioia nel vivere e nel donarsi?

Servono luoghi di incubazione di nuovi significati culturali

Fino ad oggi questa funzione si attendeva dai Capitoli, Assemblee, Consulte, ecc...che in questi ultimi cinquant'anni si sono intensificati portandosi però a dover prendere atto che il futuro possibile «*non*



Tutte cose attualmente non riscontrabili in certe dichiarazioni programmatiche dietro le quali non c'è tanto la forza di un'invitante idea carismatica quanto la debolezza di chi è spaesato e cerca soluzioni in scelte funzionaliste. È difficile vedere nella maggior parte delle attuali forme di governo, prese da emergenze ineludibili, la sorgente della forza che invia a fare altre cose, anche perché il governo è guidato da logiche fortemente razionali mentre i mondi vitali – e tale dovrebbe essere la VC – dalla autenticità, libertà, espressività. Alla domanda *quali scelte fare*, la VC è portata a pensare un qualcosa che abbia alcune caratteristiche quali, un certo tasso di definitività, omogeneità, intercambiabilità, tutte cose che rendono difficile il collocare la VC nelle situazioni critiche a lei contemporanee. In un tempo in cui i punti di contatto tra la cultura attuale e le forme storiche di VC sono molto pochi, è impensabile farli interagire con repertori inattuali.

Ogni progetto di avvenire è significativo se è evolutivo

Per una fedeltà a Cristo giocata dentro la storia degli uomini, necessitano soprattutto persone che

si trovino a proprio agio nel continuo viaggio dell'apprendimento, smarrendosi da consunti schemi, come d'altronde hanno fatto i Fondatori e le Fondatrici le cui *nuove forme* sono scaturite dall'aver colto i cambiamenti che il loro tempo richiedeva. Da qui il pensare che fedeltà alla tradizione significhi anche coraggio di innovazione.

Il Cristianesimo come religione dell'incarnazione – e così la VC – deve evitare irrigidimenti per il fatto che oggi la fedeltà è data dall'accarezzare il divenire, nella consapevolezza che l'identità è data dall'esito di uno sviluppo che non si compie una volta per sempre e che ogni momento è una modalità provvisoria di abitare l'oggi. È allora tempo di rendersi conto che se la VC, come si presenta nei suoi aspetti visibili stenta ad incuriosire, ciò è dovuto all'essere spiazzata rispetto alle trasformazioni della storia, essendosi costituita come «sistema chiuso» che negli anni, con l'intento di consegnare l'idea al futuro, si è consolidata in comportamenti fissati in regole tendenti a evolversi, in linea generale all'interno delle acquisizioni acquisite. Ma oggi, diversamente dal passato, il futuro è per sistemi «aperti» per i quali, coltivare le domande è amare la fatica di leggere dentro la storia. Gli Istituti allora dovrebbe-

ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

■ **7-11 feb:** don Carlo Broccardo "Il Vangelo di Luca. La porta della misericordia"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 0495.211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ **16-22 feb:** don Bruno Antonio Verduci "Di' al Signore: Mio rifugio e mia fortezza" (Sal 90,2). Meditazioni spirituali sul Libro dei Salmi"

SEDE: "Casa di Esercizi Figlie della Chiesa- S.Maria Porto di Pace", Via Arghilla Nord - 89135 Arghilla Nord (RC); tel. 0965.679021; e-mail: arghilla@figliedellachiesa.org

■ **18-20 feb:** sr. Elena Bosetti "Pregare con la vita imparando dalla Bibbia. Impariamo a pregare con Gesù e Maria"

SEDE: Casa Divin Maestro, Strada statale 218 Km 11 - 00040 Ariccia (RM); tel. 06.934861; e-mail: casadm@tiscali.it

■ **20-25 feb:** Antonietta Potente "Vivere con la sapienza. Il sapere dell'anima"

SEDE: Villa Divin Redentore, Via Aurelia di Ponente, 88 - 16016 Cogoleto (GE); tel. 010.9181912; e-mail: vdr.cogoleto@gmail.com

■ **21-25 feb 2022:** mons. Domenico Battaglia "Gli occhi di tutti erano fissi su di Lui" (Lc 4,20)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **25-27 feb:** p. Francesco Ghidini e Sofia Agazzi "Giovanni. Il cammino del discepolo"

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.932080; e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

■ **27 feb-5 mar:** p. Pierluigi Chiodaroli "Incontri con Gesù nel Vangelo di Giovanni"

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 - 11020 Emares (AO); tel. e fax 0166.519132; e-mail: pierluigichiod@gmail.com

■ **6-12 mar:** fr. Tiziano Lorenzin, ofm conv "La piccola Bibbia dei poveri. Lectio divina sul Salterio"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiostgnore.it

■ **7-11 mar:** p. Alessandro Barban, osb cam "Esperienza di fede in Dio. Conversione-crescente donazione a Cristo e alla Chiesa"

SEDE: Oasi Santa Maria, Via Riconciliazione dei cristiani, Km 2 - 70020 Casano delle Murge (BA); tel. 080.764446; e-mail: info@oasisantamaria.it

ro porsi come loro obiettivo, il formare persone che non restino oggi per gli impegni presi ieri, ma per i sogni di domani. I «*per sempre*» che fanno vivere bene sono quelli che guardano avanti, perché quelli che guardano preferibilmente indietro sanno creare solo statue di sale. È il futuro e non il passato lo spazio delle promesse capaci di liberare davvero le persone.

Nel tempo in cui la VC non ha più in esclusiva il «vieni e seguimi»

Dopo il Concilio, la sequela, intesa in senso stretto, non è più privilegio solo di alcuni – ed è ciò che vari cristiani volevano sentirsi dire – per cui è stata possibile una vita cristiana radicale anche in fraternità al di fuori di quelle forme canonizzate che della «sequela» ne avevano fatto un proprio privilegio esclusivo e quindi escludente. Queste nuove forme di vita evangelica, mostrano che la scelta di appartenenza a una forma di vita discepolare, oggi non proviene primariamente da argomentazioni teologiche ma da esperienze concrete di vita. Il provvidenziale sviluppo di queste è dovuto al saper rispondere a quelle domande cui la VC non ha dato ascolto, come anche al venir meno della estroversione della VC, il cui impegno lo andava invece

spendendo nell'identificarsi separandosi, pensando che la propria identità si rafforzasse accentuando i distacchi piuttosto che la complementarietà.

Allora perché l'evangelismo non pulsò in forma attrattiva soltanto altrove, la VC dovrà ridefinire vari elementi che ora la connotano, partendo dal riconoscere che identitaria della VC è innanzitutto l'esperienza di fede che la dovrebbe segnare.

Il deficit non è nel non guardarsi, ma nel non sapersi guardare da fuori

Da qui il trovarsi ora condizionati dalle proprie precomprensioni delle cose e delle soluzioni, non avendo colto che solo condizioni di spiazzamento possono innescare uno spostamento cognitivo che consenta di osservarsi da fuori per poi ridefinire e riformulare la propria collocazione.⁴ Se non si è disposti a ciò, difficilmente si riuscirà a modificare la propria posizione trovandosi ormai dentro un gioco degli specchi che rimanda sempre la stessa figura.⁵ Da qui quella autoreferenzialità che mette fuori velocemente perché questa si sviluppa a partire prevalentemente dai propri passati modelli comportamentali e di pensiero. Ma se un carisma è scaturito da

persone che hanno colto i cambiamenti che il loro tempo richiedeva, non è oggi pensabile (perché non carismatico), calarsi dapprima in consuetudini e poi in regole che sono diventante quasi degli assoluti.

A questo punto la rinascita domanderebbe la «discontinuità», ma per chi è custode della normalità, questa è una parola carica di ansia per l'errata equiparazione tra discontinuità e distruzione, mentre, la discontinuità è ricerca di un piano diverso di attuazione: è capacità di far rinascere «accettando di procedere

con soluzioni fragili e provvisorie (che non significa povere) senza voler tutto stabilire».⁶

Dalla centralità del ruolo dell'autorità, alla dinamica della fraternità⁷

Si tratta di costruire uno «*stare assieme*» la cui prima caratteristica, in quanto missionaria, sia di non essere orientata a se stessa, tendente a costruire una società nella società, ma dispersa nel mondo per poter essere trasparente annuncio di un nuovo tipo di società fraterna ed egualitaria, passando dal che cosa serve a sé, al che cosa apporta alla vita dei cristiani. Il tutto all'interno di «*strutture fisiche, mentali, spirituali, affettive, religiose e organizzative semplici, non aziendali, accoglienti, poco pesanti e aperte*».⁸ Per questo fine non è opportuno coltivare una spiritualità senza vera immersione nel territorio essendo i religiosi/e per vocazione, persone inviate per una presenza che primariamente non mira all'identificazione con un servizio o con una istituzione, ma alla scelta di voler essere tra la gente, promotori di relazioni comunionali attraverso parabole di vita, nella consapevolezza che la comunione ama le figure vive: solo queste e non i principi sono attraenti.

Ai fini di questo progetto – è detto in «*Per vino nuovo, otri nuovi*» – «*non può non preoccupare la permanenza di stili e prassi di governo che si allontanano e contraddicono lo spirito di servizio, fino a degenerare in forme di autoritarismo*».⁹ E continua lo stesso documento: «*ciò che funzionava in un ambiente relazionale di tipo piramidale e autoritario oggi non è più desiderabile né vivibile nella sensibilità di comunione*»¹⁰, perché specialmente oggi, la comunione a misura di persone adulte e mature, per evitare che diventi «comunismo», va sempre declinata assieme a uguaglianza, libertà, gratuità,¹¹ termini familiari alla teologia antropologica alla quale la VC giova è particolarmente sensibile, amando rapportarsi con persone concrete e vicine.

ROSARIO GIUÈ
COME
UN GRANELLO
DI SENAPE

Omellerie per un tempo nuovo. Anno C

pp.292 - €24,00

EDB www.dehoniane.it



C'è inoltre da aggiungere che le appartenenze per il riferimento istituzionale non sono sufficientemente coesive, e in quanto a volersi bene apportano poco; ecco perché le giovani e i giovani non sono interessati a comunità incapaci di offrire una vita comunitaria comunicativa e riscontrabile: o la comunione è visibile o non è comunione. Dunque oggi nessuno predilige i sistemi organizzativi complessi, verticistici, inevitabilmente caratterizzati da spinte spersonalizzanti e che creano dipendenza, anche perché «nel rapporto superiore-suddito, manca la base evangelica della fraternità».

Nel nostro tempo, desiderabili sono quelle forme di sequela ove sia data la preferenza al *cammino di fede* piuttosto che a alla routine dell'osservanza che non agevola la freschezza dell'incontro con il Signore, perché portata ad essere più attenta all'ortodossia formale che a quella evangelica.

Alla fine tutto ciò dovrebbe portare alla consapevolezza che nella VC, la funzione orientativa va ricondotta allo Spirito, vale a dire che l'autorità non comanda tutto nella Chiesa e che tutto non deve essere atteso dall'autorità, infatti le nuove esperienze sono sorte fuori dell'iniziativa della gerarchia per essere

eventualmente riconosciute solo in seguito.

RINO COZZA CSJ

1. M.Guzzi, *La nuova umanità*, Paoline, Milano 2006, 138.
2. L.Bruni, *Il coraggio di pensare il frutteto*, in *Avvenire* 15.2.15.
3. Rettor Maggiore dei Salesiani al Cap.Gen. (Testimoni n.2 2003)
4. Ota de Leonardis in *Animazione Sociale* n.1
5. B.Secondin in *Dialogo* n.135
6. *Instrumentum laboris*, Congresso 2004 n.57
7. Ib *Per vino nuovo, otri nuovi* n.41
8. Santiago Silva cmf
9. *Per vino nuovo, otri nuovi* n.lb.n.43
10. Ib.n.24
11. *Comunione per il ben vivere* di L.Bruni su *Avvenire* 9.2.2014.

PROFILI E TESTIMONI

LUMINOSA FIGURA DELLA CHIESA MEDIEVALE

Ildegarda: nel cuore della *Viriditas*

Santa da sempre per il popolo, ma mai ufficialmente canonizzata fino al pontificato di Benedetto XVI che, nemmeno dieci anni fa, nel 2012, l'ha proclamata dottore della Chiesa, Ildegarda ci si presenta, attraverso la sua biografia e i suoi scritti, come donna di intensissima qualità umana.



Il vento freddo di dicembre stacca le ultime foglie dai rami dei tigli lungo i viali cittadini e dai filari dei pioppi e dei gelsi che costeggiano le strade di campagna, rivelandone i profili in tutta la loro nuda essenzialità. L'inverno è vicino.

La natura ci appare come bloccata, contratta, ritirata in se stessa. È il tempo del riposo e del silenzio, il tempo di una stasi che sembra quasi preludio della morte: *e le stecchite piante/ di nere trame segnano il sereno.*¹

Mi avvicino ad un albero di gelso dai rami ormai completamente spogli; lo guardo, lo tocco, ne sfioro con dita leggere la scorza intirizzita dal freddo. Sembra morto, davvero. Ma sotto le dita la sento, palpitante seppur muta, la forza viva che a primavera tornerà ancora a raccontare una storia fatta di gemme, di



germogli e di foglie nuove; sotto le dita la sento, la forza della *Viriditas*.

Il pensiero ildegardiano

Viriditas, uno dei concetti più suggestivi e potenti elaborati dalla riflessione teologica di Ildegarda di Bingen (1098-1179), luminosa, straordinaria figura della Chiesa medievale.

Santa da sempre per il popolo, ma mai ufficialmente canonizzata fino al pontificato di Benedetto XVI che, nemmeno dieci anni fa, nel 2012,² l'ha proclamata dottore della Chiesa, Ildegarda ci si presenta, attraverso la sua biografia e i suoi scritti, come donna di intensissima qualità umana.

Basta una semplice scorsa alle righe d'apertura della pagina di *Wikipedia* a lei dedicata per inquadranne tutta la genialità: la Sibilla del Reno vi viene definita, infatti, non solo come «monaca, mistica, teologa e santa», ma anche come «profetessa, guaritrice, erborista, naturalista, cosmologa, gemmologa, filosofa, artista, poetessa, drammaturga, musicista, linguista e consigliera politica».

Da qualche decennio soltanto il pensiero ildegardiano ha iniziato ad essere esplorato in tutta la sua straordinaria vastità e profondità, e il nostro tempo ha colto, in tanta ricchezza, numerose e vivide risonanze rispetto a temi che oggi toccano la sensibilità e la coscienza di mol-

ti, giovani soprattutto: il rapporto dell'uomo con la natura e delle creature con il Creatore, la corrispondenza microcosmo-macrocosmo, la relazione di cura, l'armonia interiore. Ed è proprio nel cuore di queste tematiche, fra loro legate nella prospettiva di ciò che oggi definiamo "ecologia integrale", che troviamo il concetto di *Viriditas*. Ma qual è il significato di questa parola?

Il significato di "viriditas"

Viriditas, così come l'aggettivo *viridis* (verde) da cui deriva, condive la stessa radice etimologica di parole quali *vis*/forza, *vir*/uomo, *virgo*/giovane donna, *ver*/primavera, *virtus*/valore, *virga*/virgulto, *vita*/principio vitale: parole tutte che rimandano all'idea di un principio energetico che agisce e opera nella natura e attraverso la natura, nel mondo, nell'umanità.

Il vocabolario di latino indica un uso molto limitato e circoscritto del termine: *viriditas* è – nel latino di Cicerone – in primo luogo la qualità cromatica propria del colore verde; per metonimia può poi passare a significare la vegetazione; infine, in senso figurato, può tradursi come freschezza, energia, rigoglio.

Il latino medievale conosce una particolare piegatura del termine in senso teologico. Gregorio Magno, nel suo commento al Libro di Giob-

be, associa per contrasto l'immagine della *ariditas*, ossia della desolazione priva di vita e spiritualità, a quella della *viriditas*, la vitale freschezza che comunica l'idea di un accrescersi del vigore spirituale e della forza della spiritualità: se terra desolata è il cuore che ancora non ha incontrato il Dio-che-viene, terra verde è il cuore bagnato da quella pioggia feconda che è la venuta di Cristo.³

Ma, mentre in Gregorio Magno la parola *viriditas* si ritrova quasi esclusivamente nei *Moralia in Job*, in Ildegarda il termine ritorna con significativa frequenza tanto nelle opere di carattere teologico-profetico come nei testi di carattere naturalistico.

Particolare è, poi, la rilevanza che il concetto di *viriditas* acquista all'interno della *Symphonia harmonie celestium revelationum*, la *Sinfonia dell'armonia delle rivelazioni celesti*, una raccolta di antifone, sequenze, responsori e inni a carattere liturgico, composti e musicati da Ildegarda attorno alla metà del XII secolo.⁴

Un'armonia risanatrice

La musicologa e cantante Barbara Thornton (1950-1997), co-fondatrice con Benjamin Bagby dell'*ensemble* vocale e strumentale *Sequentia*, specializzato in musica medievale, iniziò a dedicarsi allo studio delle composizioni ildegardiane a partire dagli anni '80 del Novecento, giungendo a inciderne l'intero repertorio. L'ascolto delle sue incisioni ci restituisce in pienezza lo spirito di Ildegarda.

Ascoltare la musica di Ildegarda, meditando le parole dei suoi componimenti, apre l'anima alla dimensione di una armonia profonda e risanatrice. Sinfonia è, per Ildegarda, accordo non solo di linee melodiche vocali e strumentali, ma anche consonanza di vita interiore e spirituale; il canto viene perciò, in questa prospettiva, ad acquistare un carattere sacramentale, in quanto compie ciò che simboleggia: nel canto, spirito, voce e strumenti operano "sinfonicamente" e in questo operare sinfonico l'armonia di cui l'uomo è in continua ricerca, e che è essa stessa essenza della Presenza divina, viene trovata e realizzata.

Nell'antifona *O viridissima virga*, all'immagine di Maria si sovrappone poeticamente l'immagine del virgulto fresco e verdeggiante, germogliato nel grembo dell'attesa anelante dei giusti.

Nella compiutezza della sua fioritura fisica e spirituale, la *Virgo-virga* dischiude il mistero dell'incarnazione: è Cristo il bel fiore profumato sbocciato sui suoi rami. Il dato visivo si concretizza nel dato olfattivo, e il profumo si fa simbolo di quella vita buona cui tutti, in Cristo, possono attingere, anche laddove l'esistenza appaia spenta e disseccata: il buon profumo che viene da Cristo restituisce fragranza agli aromi inariditi, che possono così tornare ad esprimersi *in viriditate plena* – nella pienezza feconda della verdeggiante, divina, energia vitale.

*O viridissima virga
ave, que in ventoso flabro
sciscitationis
sanctorum prodisti.
Cum venit tempus quod tu floruisti
in ramis tuis,
ave, ave fuit tibi, quia calor solis in
te sudavit
sicut odor balsami.
Nam in te floruit
pulcher flos qui odorem dedit
omnibus aromatusque arida erant.
Et illa apparuerunt omnia in viriditate plena.*

O verdissimo virgulto, ave, tu che spuntasti nel fremito desideroso dell'anelito dei santi. Quando giunse il tempo in cui tu fioristi sui tuoi rami, ave, ave a te, poiché il calore del

sole in te trasudò come profumo di balsamo. In te infatti fiori il bel fiore che diede profumo a tutti gli aromi inariditi. Ed essi apparvero tutti in pienezza di *viriditas*.

Anche nel cuore degli inverni più aridi e freddi, con fremiti silenziosi, come linfa, scorre la *Viriditas*.

ANITA PRATI

1. Giovanni Pascoli, *Novembre*.
2. https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_letters/documents/hf_ben-xvi_apl_2012_1007_ildegarda-bingen.html
3. *A Theological Interpretation of Viriditas in Hildegard of Bingen and Gregory the Great*; in: https://www.bu.edu/pdme/jeannette-jones/#_edn10
4. Ildegarda di Bingen, *Carmina. Symphonia harmonie celestium revelationum*, a cura di M.E. Tabaglio, Gabrielli Editori, Verona 2014.

SPIRITUALITÀ

DOCUMENTO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

Che cos'è l'uomo?

La Pontificia Commissione biblica ha proposto un documento che ha come titolo "Che cos'è l'uomo?" e che propone un "itinerario di antropologia biblica".

Che cos'è l'uomo? è una domanda che da sempre l'essere umano si è posta e con un po' di generalizzazione possiamo certo dire che cercando la risposta, si è sviluppata la riflessione umana. E oggi nuove frontiere delle scienze, come le riflessioni intorno al genere, ripropongono la domanda.

Per quest'ultimo aspetto il dibattito medio è abbastanza confuso e ideologico. Forse la fretta di tradurre tutto immediatamente in legislazione fa proliferare scontri sociali, di cui oggi non sentiamo certo il bisogno e che impediscono una riflessione che articoli i diversi livelli del discorso.

Sul fronte ecclesiale strettamente inteso, poi, l'attenzione di papa Francesco ai percorsi personali, che diventano parte integrante delle

norme ecclesiastiche, come le cosiddette aperture dell'*Amoris laetitia*, suscitano in alcuni il timore che si stia stravolgendo la visione cattolica della persona. E ancora ci ritroviamo in animosità nei confronti del Papa, che raggiungono livelli disorientanti.

In questo contesto la Pontificia Commissione biblica ha proposto un documento che ha come titolo la domanda iniziale e che propone un "itinerario di antropologia biblica".¹

Un documento che purtroppo è passato in sordina, su cui, invece, sembra importante sostare e che potrebbe essere utile sia in sede di insegnamento della religione, sia per la catechesi e formazione.

La mole del documento non aiuta. Al posto del solito fascicoletto cui siamo abituati per i documenti



ecclesiali, pur qualche volta corposi, questa volta è un vero e proprio libro di circa 300 pagine.



Del resto non poteva che essere così per un testo che si propone di «essere un'interpretazione fedele dell'intera Scrittura riguardo al tema antropologico». Proposito che sembra quasi pretenzioso.

Riflettere sull'essere umano

L'impostazione grafica che differenzia la linea fondamentale della riflessione rispetto agli approfondimenti su qualche tema specifico aiuta, ma non abbrevia il testo. Sarebbe sin troppo facile avviare la lamentazione per questo aspetto visto che oggi non si legge, almeno in Italia, e l'attenzione è scarsa. Eppure proprio le perplessità che il testo suscita fanno sorgere il dubbio: si sarebbe potuto esporre la visione dell'essere umano, percorrendo tutta la Scrittura con un'edizione più breve? Tutto è possibile, ma se vogliamo approfondire, dobbiamo lasciare i discorsi e gli scritti a misura di post e chinarci sulla complessità, la ricchezza dell'essere umano, del suo essere in relazione, nella storia, secondo le scansioni del documento. Diventa una scelta di stile, un'indicazione: sui grandi temi non si può essere veloci.

La Scrittura evidentemente offre itinerari e percorsi necessari per comprendere le coordinate offerte dalla visione di fede, ma anche necessarie per confrontarsi e dialoga-

re con posizioni diverse. I discorsi antropologici contemporanei giustamente ci lasciano perplessi, suscitano molte domande, ma forse le reazioni tutto sommato violente di alcuni fedeli nascono dal non saper bene come rispondere.

Si è dismessa da tempo una pastorale che faccia riflettere e il documento offre un prezioso strumento per farlo e, per altro, esso affronta l'orizzonte fondamentale, quello biblico. Tutta la riflessione teologica non può che muoversi in esso e con il suo stile.

Nello scorrere il documento, scritto in modo piano, quasi facile, si comprende bene come la Scrittura viva di una sua dinamica, e non sia una collezione di affermazioni neppure sull'essere umano. E questa storia del testo fa capire come sia necessaria tutta la Scrittura per delineare l'orizzonte entro cui muovere le riflessioni.

Fa comprendere anche che nella Bibbia non è detto tutto, e che tutto ciò che viene detto è espresso con gli strumenti della cultura del tempo. Alcuni aspetti suscitano facilmente la nostra reazione, pensiamo al rapporto uomo donna nell'Antico Testamento con il marito/ padrone; altre meno, perché più compatibili con la nostra cultura. In ogni caso è importante seguire lo sviluppo, perché Dio ha corso il rischio di farsi raccontare attraverso un lungo tratto di storia umana.

Il documento non è un puro esercizio di esegesi ma ha ben presenti gli aspetti che ancora oggi ci fanno porre la domanda: cos'è l'uomo. Negli approfondimenti potremmo dire che mostra lo stile con cui rispondere, ben sapendo che ai tempi dell'Antico e del Nuovo Testamento di alcune problematiche contemporanee proprio non c'era traccia e sarebbe impossibile cercare un detto della rivelazione.

Non c'è lettura e neppure lettura biblica che possa non considerare il punto di vista del lettore. Per questo ci sono passaggi che affrontano fino in fondo questioni poste dalla contemporaneità. Così per esempio riguardo al tema dell'omosessualità. Se il documento ribadisce la distinzione tra le inclinazioni personali e l'esercizio della sessualità, tuttavia ricorda la necessità di «un'intelligente interpretazione che salvaguardi i valori che il testo sacro vuole promuovere, evitando di ripetere alla lettera ciò che porta con sé anche tratti culturali» (p. 170).

Un cammino nel tempo

Come attenzione alla contemporaneità ci sembra di dover segnalare anche le pagine dedicate agli animali. In esse l'exkursus biblico non teme l'immaginario biblico della bestia semplicemente sfruttata, ma con altrettanta sincerità segnala le

diversità. Oggi il rifiuto del sacrificio animale è motivato dal rispetto per quest'ultimo. Invece, prosegue il testo, «la tradizione biblica, pur esprimendo rispetto per gli animali, per quanto riguarda i sacrifici si muove in una diversa direzione» (p. 123)

In ogni caso il testo suggerisce come la Bibbia non sia un pronuntario da impiegare a forza di citazioni. È un itinerario, richiede cioè un movimento che apre alla riflessione teologica contemporanea. Essa dovrà prendersi il rischio di dire le cose che in un determinato tempo storico possono aiutare la Chiesa a essere fedele al suo Signore. La teologia è cambiata e cambierà, anche sull'essere umano. Si tratta sempre di riprendere la Scrittura. E, inoltre, le Encicliche di papa Francesco ci aiutano a ritrovare una teologia che è dialogo con il proprio interlocutore.

Per chi ha frequentato qualche corso biblico questa non è una gran novità. La pubblicazione di un documento del genere segnala la preoccupazione che le comunità ecclesiali vivano di sintesi senza ripercorrere in prima persona il cammino. Un po' come succede con gli appunti di scuola: gli appunti di un altro ti servono se un po' sai di cosa si sta parlando, altrimenti ripeti frasi che non aiutano a rispondere se la domanda esce dallo schema.

Pure sul fronte strettamente biblico si potrebbe avere la sensazione che scrivere un documento offrendo un'interpretazione biblica

potrebbe costituire un blocco per la ricerca biblica.

Il tono complessivo del documento, invece, non dà questa sensazione e non si ripropone come ultima parola. Ancora una volta, al contrario, siamo di fronte alla consapevolezza della poca conoscenza biblica e del metodo di lettura. L'autorità del redattore potrebbe aiutare a superare certi fondamentalismi che temono ogni specie di interpretazione. La Pontificia Commissione Biblica ci fa capire che l'interpretazione è necessaria, e c'è, anche quando la neghiamo.

È quasi inevitabile che con un compito così arduo qualche elemento sfugga al controllo del redattore.

L'uomo e la Legge

Abbiamo riscontrato qualche espressione rischiosa nei confronti del popolo ebraico, ma soprattutto che poco illumina la continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Un esempio potrebbe essere l'avvio della riflessione sulla Legge. Un'indagine rispettosa del suo significato per il popolo ebraico, e nell'economia veterotestamentaria. Forse un po' veloce nell'indicare la possibilità di sostituire altre espressioni «di ordine simbolico» per esprimere la fedeltà al Signore e l'amore al fratello (p. 253). Un documento pontificio si rivolge ai cristiani, ma il pericolo di considerare l'Antico Testamento come anticipazione sorpassata del nuovo, con le derive antiggiudaiche, è ancora troppo presente per non fare lo sforzo di trovare espressioni che rispettino il sentire ebraico.

E infine, benché metta a tema Gesù e le donne, e all'interno di alcuni paragrafi segnali la necessità di una lettura avvertita per non far ricadere sulla donna pesanti fardelli (vedi matrimonio) si ha l'impressione che alcuni guadagni dell'esegesi femminista siano ancora tutti da recepire.

Il solo fatto che dal titolo alla fine si impieghi il vocabolo "uomo" per dire di uomini e donne non si usa persona o essere umano, per esempio, è un po' faticoso.

La questione non è solo di linguaggio. Impiegare sempre il ma-

schile, sottintendendo le donne, ancora una volta mostra come con lentezza sia recepita l'esegesi di genere. Esegesi femminista, ma anche esegesi attenta a indagare il modello maschile che i testi biblici veicolano, e quello che, invece, traspare dalla Rivelazione. Queste riflessioni sono considerate aggiuntive e per questo secondarie in ordine alla comprensione della Rivelazione. Approfondire, al contrario, aiuterebbe approfondimenti testuali capaci di interloquire con gli aspetti più specifici della vita degli uomini e delle donne.

Considerazioni che lo stesso testo autorizza visto che nella conclusione più volte ribadisce quanto la antropologia offerta dalla Scrittura sia sempre da approfondire, come lo sia l'aiuto che essa può darci per vivere nell'oggi, consapevoli del senso di cui le donne e gli uomini sono portatori.

«In maniera più esplicita, lo sforzo dispiegato nei capitoli del nostro testo, è stato quello di mostrare la straordinaria ricchezza della rivelazione, fatta di tonalità, contrasti, sviluppi e suggestioni che solo un ingenuo può ritenere di avere assimilato». (p. 325).

Non è solo per meglio intendere la Scrittura, ma per intendere meglio noi stessi e sorelle e fratelli, con lo sguardo della Rivelazione.

«Ma soprattutto il nostro tracciato, poliedrico e mobile, paragonabile alla fiammella dello Spirito, intende mostrare che la verità dell'uomo in realtà non è "visibile"». Non perché la dimensione interiore non può essere percepita; «ma più radicalmente perché ciò che l'uomo è, non è adeguatamente rappresentato neppure da un'accuratissima descrizione della sua parabola storica» (p. 326). Ogni essere umano inizia da un misterioso comporsi di cellule, e il testo suggerisce che questo sia «figura» della presenza della realtà creatrice presente in ogni essere umano, pur nelle sue peripezie di vita.

ELSA ANTONIAZZI

1. Pontificia Commissione Biblica, *Che cos'è l'uomo?. Un itinerario di antropologia biblica*, LEV 2019.

**Storia
della
spiritualità
francescana**

2. SECOLI XVI-XX

pp. 876 - € 62,00

EDB dehoniane.it

Un mondo di diseguaglianze e conflitti

Tutti i rapporti e le rilevazioni concordano nel sottolineare l'aggravarsi delle situazioni di diseguaglianza e di disparità in varie parti del mondo. Non solo per l'epidemia, ma anche per l'espandersi delle guerre, l'aumento dei conflitti e l'irrisolto fenomeno dei profughi.

Con tutta probabilità il 2021 sarà ricordato come l'anno in cui sono aumentate le disparità.¹ La pandemia ha inflitto sofferenza a tutti registrando anche vecchie e nuove grandi diseguaglianze: nell'accesso alle cure (i paesi ricchi si sono accaparrati la maggior parte dei vaccini lasciando alla deriva il Sud del mondo), nelle conseguenze economiche da chi ha perso tutto fino a chi si è arricchito, negli effetti sociali e psicologici (a seconda del contesto familiare e comunitario e del proprio genere o classe sociale), nella capacità di adattarsi a improvvisi cambiamenti. Il monito di molti analisti è che tali diseguaglianze sono andate via via crescendo nell'ultimo

quarantennio in tutto l'Occidente, generando piccole e grandi ansie collettive. Si pensi alla diffusione del lavoro precario e irregolare; al peso dell'accudimento gravante soprattutto sulle donne; alle disomogeneità territoriali nella qualità di scuole, sanità, servizi sociali, copertura digitale e mobilità; all'inaccessibilità e concentrazione della conoscenza; al mancato ascolto di larghe fasce di persone. Come ha sottolineato la scrittrice indiana Arundhati Roy, attivista nel campo dei diritti umani e dell'ambiente, la pandemia «è un portale tra un mondo e un altro. Possiamo attraversarlo con le nostre vecchie idee, i nostri fiumi morti e cieli fumosi. Oppure con un bagaglio più legge-

ro, pronti a immaginare un mondo diverso; e lottare per averlo».

Pandemia e Agenda 2030

L'ultimo rapporto dell'*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*, che ogni anno fa il punto sullo stato di avanzamento del nostro paese rispetto all'attuazione dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, evidenzia come la pandemia abbia avuto un impatto drammatico sul raggiungimento di molti obiettivi. L'Italia, tra il 2019 e il 2020, registra segni di miglioramento solo per tre Obiettivi, in particolare rispetto al sistema energetico, alla lotta al cambiamento climatico e a giustizia e istituzioni solide. Mentre



sono peggiorati gli indicatori relativi a ben nove obiettivi: povertà, salute, educazione, uguaglianza di genere, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città, ecosistema terrestre e cooperazione internazionale.

Un rapporto dell'Onu, che rappresenta la fonte più autorevole per approfondire lo stato di attuazione dell'Agenda 2030 a livello mondiale, evidenzia come nel pianeta sul fronte della povertà e delle disuguaglianze, le persone in povertà estrema passano da 119 a 124 milioni; in un anno il tasso di



individui sotto la soglia di povertà estrema sale così dall'8,4% al 9,5%. Non si registrava un aumento in tal senso da oltre vent'anni. Sul fronte della distribuzione dei vaccini, al 17 giugno 2021 in Europa e Nord America erano state somministrate 68 dosi di vaccino ogni 100 persone, nell'Africa sub-sahariana meno di due ogni 100.

Rispetto alla probabilità di contrarre il *virus* ed esserne vittima si ravvisano delle disuguaglianze allarmanti. Ad esempio, i dati sulla mortalità da *Covid-19* raccolti negli USA evidenziano una relazione importante tra tasso di mortalità connesso al *Coronavirus* e origine etnica (le popolazioni indigene e nere sono quelle dove si concentra l'incidenza più alta di mortalità); così come si evidenziano forti correlazioni fra origine e tasso di ospedalizzazione: le popolazioni in condizione di maggior svantaggio economico e sociale si trovano maggiormente interessate anche dal ricovero in strutture sanitarie.

Falsi equilibri dell'umanità

Il VII Rapporto Caritas intitolato "Falsi equilibri" punta l'obiettivo su una tematica ancora poco avvertita: le disuguaglianze e i conflitti

dimenticati.² La ricerca diventa allora un'occasione per interrogarsi su quali siano le sfide del mondo e le proposte concrete per la società civile e per la Chiesa, alla luce degli orizzonti di fraternità mondiale delineati da papa Francesco nella lettera enciclica *Fratelli tutti*.

La prima parte del Rapporto intende offrire le coordinate culturali e scientifiche dei fenomeni e delle tendenze in atto, con particolare riferimento allo scenario geopolitico dello scacchiere internazionale, allo spazio che trovano le guerre e le disuguaglianze nel diritto internazionale, su come l'intervento umanitario si trova ad agire in uno scenario di guerra caratterizzato da profonde disuguaglianze. Nel 2021 si registrano 361 conflitti, 21 guerre ad alta intensità, 71 dispute, 70 crisi non violente, 180 crisi violente, 19 guerre limitate. Il numero di *guerre ad alta densità*, secondo la macro regione geografica, mostra questo scenario: due guerre in Europa, 11 nell'Africa Sub-sahariana, uno nelle Americhe, 7 in Medio Oriente e Maghreb. Il primo dato che emerge è che il numero delle guerre nel mondo è in costante aumento, soprattutto i conflitti organizzati. Il secondo dato conferma che aumentando le

disuguaglianze aumentano anche le guerre. Si può quindi affermare che se la guerra è il male estremo, la follia dell'umanità, per prevenirla occorrono politiche e azioni più decise proprio contro le disuguaglianze sia a livello di reddito personale che della sua distribuzione tra le varie classi. La cartina di tornasole di questa situazione è l'aumento di coloro che hanno bisogno di aiuti umanitari e che spesso sono in fuga. Il loro numero complessivo è aumentato del 40%: si tratta di 235 milioni di persone. La comunità internazionale ha già dichiarato che riuscirà a raggiungerne solo 160 milioni. Quindi già sappiamo che 75 milioni di persone che hanno bisogno di acqua, di cibo e di generi di prima necessità, non saranno aiutati. Occorre chiedersi come si possa intervenire per fornire altri aiuti umanitari.

Un ulteriore dato riguarda i *rifugiati* nel mondo. Negli ultimi dieci anni sono più che decuplicati: se ne contano più di 82,4 milioni. La maggior parte di queste persone sono sfollati che restano all'interno dei propri paesi e quindi non godono neppure dello *status* di rifugiati. Quelli che si muovono oltre le proprie frontiere per l'80% restano nei paesi confinanti.

Questo quadro d'insieme mostra che non si può strumentalizzare il fenomeno migratorio bollandolo come una forma di invasione, ma che occorre alimentare e organizzare la solidarietà. Dietro tutti questi dati ovviamente ci sono il mercato delle armi, il degrado ambientale, le speculazioni finanziarie. Come effetto di tutto ciò si evidenzia che in quest'ultimo anno i prezzi del cibo sono aumentati del 30%: un elemento che apre la possibilità di una ulteriore destabilizzazione, di conseguenza la nascita di nuovi conflitti.

Conflitto e paura

L'enciclica *Fratelli Tutti* di papa Francesco ha proprio lo scopo di leggere più in profondità questi segni dei tempi: «Guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici. Ciò che è vero quando conviene a un potente, cessa di esserlo quando non è nel suo interesse. Tali situazioni di violenza vanno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Questo



non stupisce se notiamo la mancanza di orizzonti in grado di farci convergere in unità, perché in ogni guerra ciò che risulta distrutto è lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana, per cui ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento. Così, il nostro mondo avanza in una dicotomia senza senso, con la pretesa di garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia» (nn.25-26).

Queste parole del pontefice sollecitano una più avvertita consapevolezza e lucidità da parte di credenti e non. In questo senso il Rapporto sui "falsi equilibri" del mondo è davvero utile nella sezione in cui esamina i dati della percezione e della conoscenza degli italiani: un dato su tutti, uno su due non conosce quali sono le guerre attualmente in corso. Spesso le nostre società si reggono proprio su forme di ignoranza basate sulla scarsa coscienza delle profonde e crescenti disuguaglianze. Questo rende di fatto le nostre società meno democratiche, più frammentarie e meno coese, propense a moti vio-

lenti. Occorre un'opera di informazione e di educazione per guardare in faccia la realtà e questo riguarda 6 italiani su 10. Se si riflette in questo momento le guerre riguardano da vicino anche la nostra Europa: per esempio siamo messi di fronte alla situazione terribile dell'Ucraina, alle tensioni tra Azerbaigian e Armenia. Non mancano però anche elementi positivi: la maggior parte delle persone non considera che la guerra sia un fatto inevitabile e comprende che le disuguaglianze sono frutto dell'attività umana. Molti, come risvegliati dalla pandemia, incominciano a percepire che davvero siamo tutti sulla stessa barca.

MARIO CHIARO

DARIO EDOARDO VIGANÒ

L'illusione di un mondo interconnesso

Relazioni sociali e nuove tecnologie

pp. 128 - € 10,00



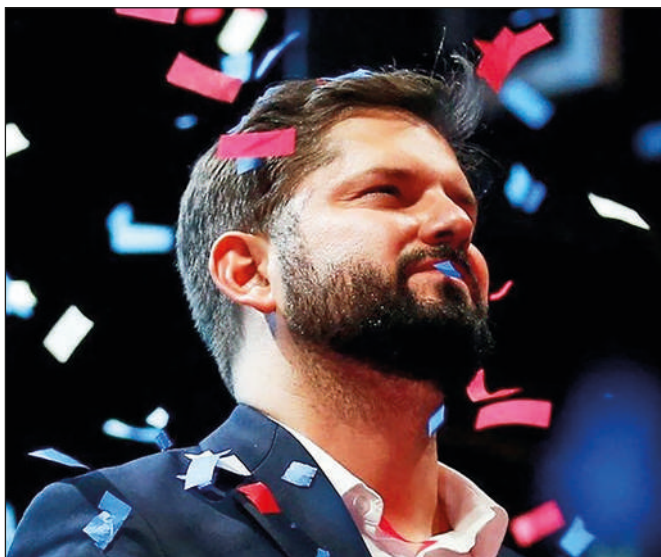
EDB

www.dehoniane.it

1. Ricordiamo in particolare uno Speciale del settimanale "Espresso" (numero 53/2021), in cui esperti di diversa provenienza culturale hanno fotografato le grandi disuguaglianze del momento nel mondo e in Italia, con la collaborazione del Forum Disuguaglianze e Diversità.
2. Il Rapporto è stato diffuso in occasione della Giornata Internazionale dei Diritti Umani (10/12/1948), in collaborazione con Avvenire, Famiglia Cristiana e Ministero dell'Istruzione. Questa settimana ricerca, presentata all'interno dei lavori del *Forum Mondialità*, vede anche la partecipazione dei giovani della rete *Young Caritas*. Essa è frutto di un progetto avviato nel 2001 che, partendo da crisi e conflitti, cerca di evidenziarne le radici: fratture culturali e profondi squilibri economico-sociali, aggravati dalla mancanza di un progetto comune e dalla competizione per risorse sempre più scarse.

CILE

I religiosi/e e il nuovo presidente Gabriel Boric



“Come Paese abbiamo avuto una giornata elettorale in cui il nostro senso democratico è stato rivalutato e il nuovo Presidente è stato eletto per il periodo 2022-2026, iniziando una nuova fase dall’11 marzo, quando assumerà il suo mandato. I religiosi/e cileni guardano con speranza al futuro del paese: “Siamo chiamati a guardare in alto e a metterci al servizio del progetto del paese che si apre dopo queste elezioni” scrive la dichiarazione pubblicata il 20 dicembre dal Consiglio direttivo della Conferenza dei religiosi e delle religiose del Cile (CONFERRE) che ha per titolo “*La vita religiosa al servizio del Cile: costruire ponti di dialogo e fraternità*”.

La dichiarazione esprime soddisfazione per la massiccia partecipazione dei cittadini alle elezioni, specialmente i giovani, e augura al nuovo governo “successo e tanta forza per portare avanti, in uno spirito di dialogo, tanti accordi che ci permettano di muoverci verso un Paese più equo e giusto”. I religiosi aggiungono: “Abbiamo bisogno di unirli come società. I tempi che affrontiamo sono complessi e serve il sostegno di tutti. Un paese diviso non può protendersi verso il futuro senza ascoltare tutti. Ecco perché è così importante che ci impegniamo nella concordia, a lavorare per la giustizia e la riconciliazione”. Prendendo spunto dalle indicazioni della Confederazione latinoamericana e caraibica dei religiosi (CLAR), i religiosi cileni indicano alcune sfide da affrontare nel presente e nel futuro della nazione, raggruppandole in tre tematiche: rinnovare l’opzione per gli esclusi, favorire l’etica dell’incontro e della cura e optare per l’ecologia integrale. Il messaggio si conclude con queste parole: “Affidiamo a Dio e a Maria del Carmelo, Regina del Cile, il presidente eletto e la sua squadra di governo, che questa nuova tappa favorisca una migliore convivenza e qualità della vita per tutti i figli e le figlie di questa amata Patria”. (Agenzia Fides 21/12/2021)

TERRA SANTA

Dichiarazione dei Patriarchi e Vescovi

I Patriarchi e i Vescovi della Terra Santa lamentano la crescente violenza di gruppi radicali contro i cristiani. In una dichiarazione congiunta, chiedono alle autorità politiche locali in Israele, Palestina e Giordania di agire di conseguenza contro questi gruppi. Occorre garantire che nessun cittadino o istituzione siano minacciati da violenze o intimidazioni. Inoltre, di parlare della creazione di una zona di protezione speciale nella città vecchia di Gerusalemme. L’integrità del quartiere cristiano nella città vecchia di Gerusalemme deve essere protetta e il carattere unico del quartiere deve essere preservato a beneficio della comunità locale, ma in definitiva anche nell’interesse del mondo intero. Dal 2012, afferma la dichiarazione, si sono verificati innumerevoli episodi di aggressioni fisiche e verbali contro sacerdoti e altri ecclesiastici, e anche attacchi contro chiese cristiane in cui i luoghi santi sono stati regolarmente distrutti e profanati. I cristiani del luogo che vogliono solo vivere liberamente la loro fede e la loro vita quotidiana sono esposti a continue intimidazioni. Dietro a ciò ci sono gruppi radicali che cercano sistematicamente di sfrattare la comunità cristiana da Gerusalemme e da altre parti della Terra Santa.

Nella dichiarazione, i *leader* della Chiesa notano con gratitudine che il governo israeliano si è impegnato a garantire una dimora sicura ai cristiani in Terra Santa e a custodire la comunità cristiana come parte integrante della società. È perciò tanto più preoccupante se questo compito nazionale viene tradito dal fatto che politici, funzionari e forze dell’ordine locali non arginano le attività dei gruppi radicali.

I Patriarchi e i Vescovi ricordano che il principio della tutela del carattere spirituale e culturale dei particolari quartieri storici di Gerusalemme deve essere protetto. Questo è già contenuto nella legge israeliana per quanto riguarda il quartiere ebraico. Ma i gruppi radicali continuano in base ad un piano strategico ad acquistare proprietà nel quartiere cristiano. L’obiettivo è di indebolire la presenza cristiana. Non evitano nemmeno “pratiche commerciali subdole” e tentativi di intimidazione per sfrattare i residenti dalle loro case. Questo non solo riduce drasticamente la presenza cristiana, ma interrompe o disturba anche le storiche vie di pellegrinaggio tra Betlemme e Gerusalemme.

“Il pellegrinaggio cristiano non è solo un diritto di tutti i cristiani nel mondo, ma porta anche grandi benefici all’economia e alla società israeliana”, affermano i patriarchi e i *leader* delle Chiese. Si riferiscono anche a un recente rapporto dell’Università di Birmingham secondo cui i pellegrini cristiani e i turisti contribuiscono ogni anno con 3 miliardi di dollari all’economia israeliana.

La dichiarazione afferma inoltre che le comunità cristiane locali, sebbene piccole, contribuiscono in maniera



relativamente alta ai sistemi educativi, sanitari e sociali in Israele, Palestina e Giordania.

Poco prima di Natale 2021, l'ufficio statistico centrale israeliano ha pubblicato gli ultimi dati sulla minoranza cristiana in Israele. Essi mostrano, tra l'altro, che la comunità cristiana nel Paese sta crescendo. La maggioranza della comunità cristiana è concentrata nel nord del Paese e ha meno famiglie numerose rispetto ad altri gruppi religiosi. Secondo il *Central Israel Statistics Bureau* (CBS), attualmente vivono in Israele circa 182.000 cristiani, l'1,4% in più rispetto all'anno precedente. Nel complesso, i cristiani costituiscono l'1,9% per cento della popolazione totale. Di questi ben tre quarti (76,7%) sono cristiani arabi. Il 7% dell'intera popolazione arabo-israeliana è quindi cristiano. La maggior parte dei cristiani arabi, quasi l'84%, vive nel distretto settentrionale del Paese o nella regione di Haifa. Nazareth e Haifa rappresentano le città con la maggiore popolazione arabo-cristiana con rispettivamente 21.400 e 16.500 cristiani, mentre Gerusalemme è al terzo posto con 12.900 cristiani. I cristiani non arabi invece si concentrano principalmente a Tel Aviv e nel centro del Paese.

Secondo il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Lior Haiat, le accuse mosse da Patriarchi e Capi delle Chiese di Terra Santa "sono infondate e distorcono la realtà della comunità cristiana in Israele". Ma padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, intervenendo nel quotidiano britannico *Daily Telegraph*, ha tenuto a ribadire che negli ultimi anni la vita di molti cristiani a Gerusalemme e in Terra Santa è stata resa "insostenibile da gruppi locali radicali con ideologie estremiste". Ha poi precisato che "questi gruppi radicali non rappresentano il governo o il popolo di Israele".

VIETNAM

La missione dei Dehoniani

"Tutto è iniziato durante il Capitolo Generale del 2007, quando si decise l'apertura di una nuova presenza missionaria in Asia. In tempi di crisi, segnati dal calo delle vocazioni, dall'invecchiamento del personale e dalla difficile situazione in alcune missioni, fu un segno di speranza per la nostra congregazione, chiamata a ripartire e a riposizionarsi, in un nuovo contesto mondiale ed ecclesiale. Da qui la scelta del Vietnam, dove i primi missionari dehoniani sono arrivati nel 2013". Così riferisce in colloquio con l'*Agenzia Fides* padre Rechie Gier, missionario di origine filippina,

appartenente alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (detti "Dehoniani"), parlando di come i figli spirituali di padre Leone Dehon abbiano mosso i primi passi nel paese asiatico. "La nostra comunità – afferma – cresce rapidamente ed è promettente: Dio la bagna con la sua benedizione inviando un buon numero di vocazioni. In questo momento abbiamo 7 candidati che studiano nel Collegio, 22 studenti che studiano Filosofia, 7 postulanti, 23 novizi e 20 scolastici di voti temporanei e 2 diaconi". I Dehoniani in Vietnam sono impegnati in diversi ministeri: formazione e vocazioni, pastorale parrocchiale, insegnamento nel Seminario maggiore e nella scuola cattolica, e inoltre anche nell'accompagnamento dei giovani e nell'apostolato sociale. "Grazie al sostegno di molti generosi benefattori – spiega padre Rechie – e l'accoglienza fraterna da parte di alcune diocesi, possiamo essere più presenti e operare con maggiore assiduità nella Chiesa locale. Speriamo che con un buon numero di vocazioni, provenienti da diverse parti del Vietnam, la presenza della Congregazione dehoniana possa ampliarsi



e offrire più servizi alla Chiesa e al popolo del Vietnam". "A tutt'oggi siamo in dialogo con i Vescovi per capire, insieme con loro, dove potrebbe rendersi necessaria la costruzione di nuove infrastrutture religiose: a Ho-Chi-Minh-City, ad esempio – precisa p. Gier – l'arcivescovo sta pensando alla realizzazione di un Centro missionario. Questa rappresenterebbe per noi un'opportunità per far crescere una nuova comunità in città. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di sviluppare la missione nelle cosiddette 'highlands', gli altipiani nelle zone di montagna poco accessibili, dove vivono popolazioni tribali". "C'è ancora molto da fare – afferma p. Rechie – è molto importante guardare ai tanti giovani che sono in formazione, alle timide ma incoraggianti risposte positive della gente del posto, che ha bisogno di essere animata, sollecitata e aiutata. A noi missionari dehoniani è affidata la missione di rispondere, nel nostro stile e secondo il carisma del nostro fondatore, alle sfide a cui questa terra e questa società ci pongono di fronte". La Chiesa cattolica in Vietnam conta quasi 8 milioni di battezzati, cioè il 9% della popolazione. I battesimi sono 100mila l'anno, e il cattolicesimo è la seconda religione del Paese, dopo il Buddhismo. (*Agenzia Fides* 18/12/2021)

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

Corso biennale di pastorale della salute con la collaborazione e il patrocinio della Facoltà Teologica del Triveneto



La pastorale della salute è un ministero nella chiesa che necessita di un nuovo slancio, perché i malati non manchino mai mentre scarseggiano gli operatori adeguatamente preparati. È il Signore Gesù stesso che lancia l'appello: «Curate i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il Regno di Dio»», che si interseca con la sua personale identificazione con l'infermo: «Ero malato e mi avete visitato» e anche con chi se ne prende cura, come fa Dio stesso che: «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite», incarnando il modello del buon samaritano.

Il Centro Camilliano di Formazione da quarant'anni offre un percorso specifico di studio e crescita personale rivolto a chi svolge un ministero nella chiesa per i malati, i sofferenti e i poveri.

I destinatari sono sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi permanenti, laici impegnati nella pastorale della salute, ministri straordinari della comunione, counsellor pastorali, medici, infermieri e operatori socio sanitari. Siamo convinti che il corso costituisca un'ottima opportunità per la formazione permanente, sulla scorta dell'esperienza che il Centro Camilliano ha maturato in questi anni.

Lunedì 24 gennaio 2022 partirà il primo anno di un nuovo **Corso biennale di pastorale della salute**, con frequenza mensile in modalità mista, in presenza al Centro Camilliano di Formazione di Verona e on line sincrono su videopiattaforma, per consentire la partecipazione a chi è distante.

Date: da Gennaio 2022 a Dicembre 2023, il lunedì dalle ore 09.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 16.30

Luogo: Centro Camilliano di Formazione, Via Astico (in fondo) - 37124 Verona

In contemporanea via web tramite piattaforma

Costo annuale:

€ 200,00 + IVA per gli studenti ordinari

€ 80,00 + IVA per gli uditori

€ 10,00 + IVA per chi partecipa ad una sola giornata.

Per iscrizioni e informazioni: <https://www.sentieriformativi.it/2019/preiscrizioni/>

<https://www.sentieriformativi.it/2019/corso-di-pastorale-della-salute/>

PROGRAMMA DELLE LEZIONI DEL PRIMO ANNO 2022

DATA	Mattino 9.30-12.30	Pomeriggio 13.30-16.30
24 gennaio	Saluti e introduzione. La Pastorale della salute	Teologia pastorale della salute
28 febbraio	L'uomo sofferente nella storia della salvezza I: Antico Testamento	
21 marzo	L'uomo sofferente nella storia della salvezza II: Nuovo Testamento	
11 aprile	La cura dei malati nei Padri della Chiesa	
16 maggio	Teologia della sofferenza	
13 giugno	Teologia pastorale della speranza	La cultura della salute e della cura oggi
settembre	Corso intensivo mensile di Educazione Pastorale Clinica	
19 settembre	Storia della carità	Spiritualità nella malattia, nella sofferenza e nella cura
17 ottobre	Teologia della corporeità e Antropologia teologica	Pastorale della salute in contesti ecumenici e interreligiosi
ottobre	Convegno sul lutto "Perché lasciarti andare"	
14 novembre	Maria e il mondo della salute	La donna nella pastorale della salute
12 dicembre	La compassione pastorale	Umanizzazione della relazione di cura
19 dicembre	Esame annuale orale	Messa di Natale

Che cosa mi darai?

Penso al grido di Abramo ogni volta che vedo persone sole. Penso a quanti hanno visto il fallimento della propria famiglia e con quello il loro personale fallimento; a chi è attraversato dal dolore, dalla perdita di persone amate; a chi non riesce nella vita; a chi si sente insicuro, conosce il dubbio, è fragile, nell'oscurità... Abramo non è il solo a chiedere a Dio «Che cosa mi darai?». Tanti di noi l'accompagnano. «Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? — gridava Davide in un suo salmo — Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando nell'ani-

ma mia addenserò pensieri, tristezza nel mio cuore tutto il giorno? (...) Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio» (*Sal 13, 2-4*). Dio promette, ma quando adempie la sua promessa? Non si sa quando, non si sa come. Tutto sembra contraddire la sua parola. «Abramo, Abramo». Finalmente udì la voce di Dio. «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle», disse Dio ad Abramo, e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza» (*Gen 15, 5*). Era una promessa! Per accoglierla Abramo dovette guardare in alto. Solo dall'alto viene la parola della promessa. Abramo credette, «nel-

la speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (*Rm 4, 18*). È l'uomo della speranza, nostro padre nella fede. Siamo eredi della speranza.



FABIO CIARDI
da *Dio si compromette*
Città Nuova,
Roma 2021



Preghiera della merla



*Sono giorni di freddo e gelo.
La neve ammanta la terra.
A proteggere la vita che dorme coperta.
Ritroverà la primavera.
Tornerà a fluire tiepida.*

*Ma quanto è lontana da me la primavera!
Sono, i miei, giorni di freddo e gelo.
La neve nasconde il cibo al mio becco.
Non ho di che nutrire i giorni
che mi separano dalla primavera.
Non ho di che alimentare, oggi,
la mia speranza.
Vedo solo una vasta distesa di neve
e non la vita che vi dorme protetta.
Sento solo il freddo e il gelo.
Ho paura per la mia vita.*

*Sembra che tu, o mio Creatore,
in questi giorni,
ti stia prendendo cura del mondo intero*

*ma non di me.
Ma non abbandono la mia fiducia in te,
che nutri gli uccelli del cielo
e vesti i gigli del campo.*

*O mio Creatore, o nostro Creatore,
accendi compassione nei figli degli uomini,
perché il tepore dei loro cuori
riscaldi l'inverno di là dalle finestre
dietro le quali si prendono cura
dei loro cuccioli
e lascino cadere qualche briciola
dalle loro tavole.
E nella loro compassione per noi,
piccole creature ignorate
negli stenti del freddo,
io possa trovare cibo fino alla primavera.
Sono certa che verrà. Anche per me.*

MARCELLO MATTÉ

«COME È BELLO CHE I FRATELLI VIVANO INSIEME»

La fraternità come dono e impegno nel *Salmo 133*

Il Salmo 133 costituisce un piccolo manuale della fraternità e della comunità. A partire dai numerosi spunti che il testo ci suggerisce possiamo recuperare un volto biblico della fraternità e della comunione accogliendola come dono e come impegno. Da una parte la fraternità è un dono di Dio, ma, dall'altra, di questo dono è necessario prendersi estrema cura.



Introduzione

Il Salmo 133 è un piccolo gioiello che può costituire una essenziale «grammatica» della comunità. A volte si sente parlare di comunità in modo disincarnato e idealizzato; altre volte questa dimensione così importante e irrinunciabile per la fede cristiana è guardata con rassegnazione e pessimismo; altre volte ancora siamo davanti ad un tema rimosso, di cui sembra meglio tacere. Il Salmo 133, penultimo dei Salmi delle salite (*Sal* 120-134), ci offre, come è tipico della Bibbia, da una parte uno sguardo «concreto» sulla fraternità, dall'altra ce ne presenta il fondamento a partire da una prospettiva di fede.

Il Salmo si struttura in tre parti. Dopo la soprascritta, tipica dei Salmi delle salite, una prima parte è costituita

da una affermazione circa la bontà e la dolcezza della fraternità (v. 1). Segue una parte centrale costituita da due paragoni che illustrano l'affermazione iniziale (vv. 2-3ab). Infine, l'ultima parte è costituita da una benedizione (v. 3cd). La prima e l'ultima parte formano come una cornice intorno alle due immagini centrali. In questo modo «alla bontà della vita fraterna corrisponde la benedizione che dona la vita».

Vivere come fratelli uniti

Nella prima parte del salmo troviamo condensato tutto il suo contenuto. Il testo inizia, come abbiamo visto con l'avverbio «ecco» che lo lega al salmo precedente e a quello successivo. Il Salmo 132 annunciava una benedizione, «ed ecco» che il Salmo 133 ci mostra, con una sentenza sapienziale, il primo volto di tale benedizione divina.

Il cuore del messaggio è il tema della fraternità, di cui si parla non in modo astratto, bensì molto concreto. Il linguaggio che il salmista utilizza sembra in primo luogo far riferimento a un modello di famiglia patriarcale nella quale più generazioni vivono insieme. Un'esperienza molto lontana dalla nostra, ma che ci fa pensare alla famiglia di Giacobbe/Israele come viene descritta dalla Genesi. Vista da questa prospettiva, l'affermazione del salmo risulta molto più chiara: il breve poema canta la straordinaria bellezza e bontà di una famiglia «allargata» ma che riesce a vivere unita e concorde. Da qui nasce il canto stupito del salmista. Infatti, «in genere una tale situazione non funziona bene: si sta insieme ma spesso malamente. Non è affatto normale che la famiglia sia l'ambiente buono dove si vive bene: è oggetto di stupore, piuttosto, scoprire una realtà positiva di questo genere».

Ma il salmo non si ferma solamente a far riferimento alla fraternità in questo modello familiare patriarcale.

Nella Scrittura «fratelli» sono anche tutti i membri del popolo. Ad esempio, il libro del Deuteronomio, parlando dei quaranta colpi, afferma: «gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi» (Dt 25,3). È importante sottolineare che quando si parla di «fratelli» nella Bibbia si fa riferimento a una «fraternità concreta che deve dar prova di sé in azioni di fraternità e che esorta ad aiutare, tutti e sempre *gratuitamente*, in nome della fraternità in ciò di cui si ha bisogno. Se si ha fame, se si ha bisogno di vestiti, se non si possono pagare le tasse, se si è in difficoltà in un processo, se il bestiame si perde, se non si ha abbastanza semente di grano, se il campo viene devastato da cinghiali – sono tutte situazioni in cui è raccomandata una fraternità concreta». Nel Deuteronomio addirittura questo vale anche per i nemici (Dt 22,1-4; Es 23,4-5): quando un nemico si trova nel bisogno, infatti, non cessa di essere fratello e va quindi aiutato. Soprattutto tenendo conto del caso limite del nemico, si tratta di una prospettiva, assai tipica delle Scritture, che mostra un volto di fraternità che non si basa su legami famigliari e nemmeno su sentimenti o simpatie, ma si fonda nella più profonda identità Israele come popolo di Dio, che trova nella Torah, il fondamento della propria esistenza.

Nel nostro salmo la fraternità è scoperta nel tempio, una volta che il pellegrino è giunto a Gerusalemme, nell'assemblea liturgica. Il pellegrino, che nella sua vita ha dovuto attraversare persecuzione e «guerra», che nel suo cammino ha vissuto la solitudine, nel tempio, davanti al Signore e in mezzo all'assemblea liturgica di tutti quelli che lodano il nome di Dio, scopre la fonte della fraternità: un popolo radunato intorno all'altare del Signore per cantare la sua lode.

Nella Scrittura la fraternità, il vivere come fratelli, è una grande sfida che la segna fin dall'inizio. Per la Bibbia il dramma della fraternità ferita è presente fin dai racconti delle origini con la vicenda di Caino e Abele (Gn 4,1-16). Tutta la Genesi è segnata fin dal suo inizio dalla domanda che il Signore Dio rivolge a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gn 4,9). Insieme all'altro interrogativo che il Signore rivolge all'uomo nei racconti della creazione – «Dove sei?» (cf. Gn 3,9) – quello che egli formula a Caino è forse la domanda di fondo che segna l'intera storia dell'umanità secondo le Scritture. Per rimanere all'interno del libro della Genesi pensiamo ad Abramo e al nipote Lot, ai due fratelli Giacobbe ed Esaù, figli di Isacco, per giungere al ciclo di Giuseppe (Gn 37-50), dove il tema della fraternità è certamente centrale. In tutte queste vicende che toccano il tema del rapporto tra fratelli emerge che «la fratellanza è un dato di fatto che può certo generare una solidarietà talvolta molto forte, ma anche e forse soprattutto generare tensioni, conflitti, gelosie e odi a volte feroci e tenaci». Su questo sfondo si comprende anche lo stupore che emerge dall'inizio del Salmo 133: che dei fratelli vivano uniti non è affatto scontato, anzi è un fatto meraviglioso.

L'atteggiamento di stupore e meraviglia che apre il salmo è sottolineato ulteriormente dai due aggettivi

ANTONIO ASCIONE

Il bene della giustizia

Storia
e attualità
di un ideale

pp. 280 - € 27,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

...la solitudine non appartiene al sogno di Dio sulla creazione, mentre la fraternità sì. Si tratta di una «componente radicale dell'antropologia biblica: l'uomo è destinato ad "assidersi" stabilmente in una comunità...

chi vede dei fratelli che vivono insieme uniti è attratto dalla bellezza della loro vita, dalla straordinarietà della loro esistenza...

«bello» e «dolce». Il primo termine utilizzato «buono» (*tob*) ha certamente una risonanza biblica molto forte. Nella Bibbia «è usato in ambito molto vasto. Perciò, a seconda del contesto, esso può essere tradotto con "buono", ma anche con numerosi altri aggettivi: "piacevole, allietante, soddisfacente, gradevole, favorevole, pratico, idoneo, retto, utile, abbondante, bello, proporzionato, profumato, benevolo, clemente, lieto, onesto, valoroso, vero"» (DTAT, I, 566). In particolare nella letteratura sapienziale l'uso di questo aggettivo indica un giudizio, «la presa di posizione positiva del soggetto nei confronti di una realtà» (DTAT, I, 569). In questa prospettiva *tob* diventa «una particella di assenso», assume un «carattere di decisione» (DTAT, I, 569). Il pellegrino, giunto a Gerusalemme, sperimentando l'unità dell'assemblea liturgica nel tempio, da una parte esprime il suo stupore, la sua meraviglia, dall'altra dà il suo assenso a questa realtà e il suo impegno per viverla.

Essendo un termine che esprime stupore, presa di posizione positiva e assenso, *tob* non può non far risuonare il primo racconto della creazione (*Gn* 1,1-2,4), dove per sette volte ritorna l'aggettivo (*Gn* 1,4.10.12.18.21.25.31) per scandire i giorni della creazione. Nel contesto della creazione «lo sguardo di Dio è un giudizio e una lode. Definire una realtà con l'aggettivo *tob* è lodarne la bellezza estetica e la bontà etica: esse si fondono all'unisono nello sguardo amorevole di Dio. Come l'artigiano, Egli vede e giudica la sua opera e dà il suo assenso di compiacimento e approvazione. Da questa bontà/bellezza riconosciuta dallo stesso creatore sgorga l'invito alla lode».

L'uso dell'aggettivo *tob* nel nostro salmo appare quanto mai significativo, se letto sullo sfondo dei racconti della creazione. Fin dall'origine Dio ha creato l'uomo e la donna per la relazione. È significativa la constatazione di Dio nel secondo racconto della creazione: «Non è bene (*tob*) che l'uomo sia solo» (*Gn* 2,18). Anche qui si usa il medesimo aggettivo. Ciò significa che la solitudine non appartiene al sogno di Dio sulla creazione,

mentre la fraternità sì. Si tratta di una «componente radicale dell'antropologia biblica: l'uomo è destinato ad "assidersi" stabilmente in una comunità; l'uomo solitario, scomunicato, isolato è un maledetto, è come un membro reciso dall'organismo vivo del popolo dell'alleanza». La fraternità appartiene quindi al sogno di Dio sull'umanità, al suo progetto originario.

Il secondo aggettivo che viene utilizzato per indicare la fraternità è «dolce» (*na'im*). Il suo significato «gradevole, attraente, piacevole, armonioso, sereno». Nella Bibbia l'utilizzo di questo termine non è certo paragonabile al primo aggettivo. Si potrebbe dire che questo secondo aggettivo mette in risalto la valenza piacevole e attraente di fratelli che vivono in concordia e unità, spostando l'attenzione all'«esterno»: la fraternità è attraente per gli altri. Chi vede dei fratelli che vivono insieme uniti è attratto dalla bellezza della loro vita, dalla straordinarietà della loro esistenza. La concordia tra fratelli, nella sua dimensione concreta che la Bibbia ci presenta, diventa quindi come un annuncio vivente della Torah del Signore, della Parola di Dio. Il popolo che vive la fraternità incarna nella sua esistenza la Torah del Signore, diventa manifestazione al mondo della sua gloria e della sua presenza.

Il Signore stesso è definito nella Scrittura «buono» e «dolce». Il *tob* per eccellenza è Dio stesso: «Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta» (*Sal* 25,8). Anche l'aggettivo *na'im* nella Bibbia può riferirsi a

LUIGI BETTAZZI

SOGNARE ERESIE

Fede,
amore
e libertà



pp. 168 - € 12,00

EADB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

...costruire la fraternità significa vivere quella «somiglianza» con Dio che è la vocazione originaria di ogni uomo e donna...

è nella condivisione tra fratelli il fondamento della vera prosperità di tutti. Tuttavia, questa abbondanza è possibile per un dono di Dio. Nessuno infatti può far venire la rugiada dal cielo, se non Dio...

l'essere umano con le sole sue forze non sa realizzare «il miracolo» di fratelli che vivono nell'unità e nella concordia...

Dio: «Lodate il Signore, perché il Signore è buono (*tob*); cantate inni al suo nome, perché è amabile (*na'im*)» (*Sal* 135,3). Nel Salmo 135 entrambi gli aggettivi sono riferiti a Dio che è buono e amabile. Il Salmo 133, letto sullo sfondo del fatto che il buono e l'amabile per eccellenza sia il Signore, potrebbe dirci che costruire la fraternità significa vivere quella «somiglianza» con Dio che è la vocazione originaria di ogni uomo e donna (cf. *Gn* 1,26).

Come olio prezioso... come rugiada dell'Ermon

Dopo l'affermazione sapienziale iniziale, il salmista illustra quanto ha affermato attraverso due paragoni: l'olio prezioso e la rugiada dell'Ermon. Leggendo la seconda parte del salmo occorre quindi comprendere che cosa le due immagini dicono della fraternità che nel primo versetto era stata definita «buona» e «dolce».

La prima immagine è l'«olio buono». Si potrebbe definire «prezioso», «profumato». In ebraico si usa lo stesso aggettivo *tob* che abbiamo già trovato nel versetto precedente (cf. *1Re* 20,13; *Is* 39,2; *Qo* 7,1). Non si tratta quindi dell'olio comune, che già nella Scrittura è segno di abbondanza e di benessere (cf. *Dt* 11,14; *Os* 2,10; 2,24), ma di un olio particolare. L'olio del salmo potrebbe avere un duplice significato. Da una parte potrebbe essere l'olio della consacrazione del sommo sacerdote e degli oggetti sacri (*Es* 30,22-33). È la parola del Signore a ordinare a Mosè come l'olio debba essere confezionato. Si tratta quindi di un dono di Dio. Solo obbedendo alla sua voce si può avere quest'olio. Ma l'unguento profumato può essere anche segno di accoglienza, di ospitalità e di festa. Pensiamo al Salmo 23 che, utilizzando l'immagine dell'ospite, afferma: «Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio

capo; il mio calice trabocca» (*Sal* 23,5). Questa interpretazione dell'immagine dell'«olio migliore» sottolineerebbe il suo rimando alla dimensione della festa, della gioia e dell'accoglienza. Trattandosi poi di una usanza legata ai banchetti, il paragone dell'olio esprimerebbe anche l'abbondanza e la prosperità.

La seconda immagine è costituita dalla «rugiada dell'Ermon». Nell'antichità in Israele la rugiada doveva essere considerata un fenomeno molto importante per la fecondità della terra. Il salmo parla della «rugiada dell'Ermon», quindi del monte più alto in Israele (2770 mt di altezza). È un rafforzativo per parlare di rugiada abbondante. Il salmo, usando l'espressione «rugiada dell'Ermon», non vuole parlare di questa immagine nel senso di qualcosa di evanescente e provvisorio, ma, al contrario, di una realtà abbondante che dona vita. Questo è anche il significato che essa assume in molti passi della Scrittura.

Attraverso il secondo paragone il salmista sottolinea come la fraternità vissuta concretamente nel popolo e nelle famiglie sia garanzia di fecondità e di vita per tutti. È un'illusione pensare che l'accaparramento per sé porti al maggiore benessere. Il salmo dice che è nella condivisione tra fratelli il fondamento della vera prosperità di tutti. Tuttavia, questa abbondanza è possibile per un dono di Dio. Nessuno infatti può far venire la rugiada dal cielo, se non Dio. Come il fenomeno atmosferico non può in nessun modo essere determinata dal lavoro e

RANIERO LA VALLE

No, non è la fine



Se il mondo
ci sfugge
di mano

pp. 160 - € 13,00

EDB Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

dall'impegno degli uomini e delle donne, così è anche la fraternità: un dono che l'essere umano da solo non è in grado di realizzare.

Le due immagini hanno diversi elementi in comune. Innanzitutto, di entrambe si dice che scendono. Il verbo «scendere» compare due volte in riferimento alla prima immagine (*Sal* 133,2) e una volta per quanto riguarda la seconda (*Sal* 133,3). Questo elemento è di grande importanza. Sottolinea ulteriormente infatti un aspetto della fraternità di cui abbiamo già parlato. Essa non è una conquista dell'uomo e della donna. L'essere umano con le sole sue forze non sa realizzare «il miracolo» di fratelli che vivono nell'unità e nella concordia.

L'altro elemento che le due immagini hanno in comune consiste nel fatto che entrambe indicano la fraternità come unità del popolo. L'immagine dell'olio che scende sull'orlo della veste di Aronne, secondo molti commentatori del salmo, rimanda al pettorale indossato dal sommo sacerdote, sul quale erano incastonate dodici pietre con i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele, come il Signore ha comandato a Mosè secondo la narrazione dell'Esodo (*Es* 28,17.21.29).

L'olio che scende dal capo sull'orlo della veste di Aronne può indicare il legame tra il sommo sacerdote, quindi il culto nel tempio alla presenza del Signore, e tutto il popolo: «Che cosa trova l'olio fluendo sullo sparato dell'ornamento, se non il cosiddetto "pettorale", in foggia di borsa rigida, decorata, appesa al collo?». Si

tratta di una immagine molto bella. Infatti, nel pettorale del sommo sacerdote si trovano dodici pietre tutte differenti eppure tutte disposte armonicamente, secondo la parola del Signore (cf. *Es* 28,17).

Le dodici tribù, che Aronne porta davanti al Signore, non sono uguali, non c'è uniformità. Sono tutte rappresentate da una pietra diversa e la bellezza e la preziosità del pettorale del sommo sacerdote è proprio data da questa pluralità e diversità. Il pettorale rappresenta quindi «la comunità di tribù, come gioiello composto di pietre preziose diverse in unità armonica». Questa armonia e unità, che non cancella la diversità, ma la valorizza, è un dono di Dio: scende dal capo di Aronne ed è possibile grazie all'obbedienza alla Parola del Signore. Il pettorale non è stato costruito secondo il gusto di uomini, ma secondo la Legge del Signore. Così anche la fraternità non si costruisce se non obbedendo alla parola di Dio. Come il pettorale del sommo sacerdote è bello e prezioso perché fatto di tante pietre pregiate, così anche la fraternità non è uniformità e annullamento di ogni diversità, ma consiste nel mettere insieme le alterità secondo la Parola del Signore, per creare un gioiello di inestimabile valore. La bellezza non è data dall'appiattimento, ma dall'armonia. Così è anche per la fraternità.

Anche la seconda immagine esprime l'unità del popolo. Il salmo afferma che la fraternità è come la rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion. L'attuale versione del salmo unisce nel paragone della rugiada tutto il territorio di Israele, e in particolare il Regno del Nord e quello del Sud. Un caso di fraternità ferita nella storia del popolo di Dio è stato proprio la divisione, dopo la morte di Salomone, tra il Regno di Israele e quello di Giuda. Proprio come le dodici pietre differenti, ma disposte in armonia, rimandano all'unità di tutte le tribù, così l'acqua delle sorgenti dell'Ermon, alimentate dall'abbondante rugiada, scorrono nel Giordano fino a giungere nella parte meridionale del Paese. L'immagine della rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion rimanda all'unità del popolo. Anch'essa scende dal cielo, sopra il monte più alto. Si tratta quindi di un dono di Dio che crea unità e fa fiorire la vita in tutto il territorio di Israele. La rugiada è fatta di tante piccole gocce d'acqua che insieme possono dare refrigerio alla terra e portare fertilità: le singole gocce d'acqua non possono fare nulla per la fertilità della terra e per l'abbondanza del raccolto, ma insieme sono fonte di vita.

Il Signore manda la benedizione

La terza e ultima parte del salmo ha per tema la benedizione che viene da Sion. Se nel primo elemento della cornice (v. 1) si parla della bellezza e dolcezza del vivere come fratelli in concordia e unità, nella conclusione (v. 3cd) si parla della benedizione che il Signore manda da Sion. Si crea quindi un parallelismo tra fraternità e benedizione. Si sottolinea inoltre che la benedizione è mandata da Dio, da Sion, è dono di Dio.

Il salmo presenta la dimensione discendente della benedizione. Questo aspetto è accentuato dalla presenza, unica in tutto il testo, del nome di Dio, il tetra-

DOMENICO CAMBARERI

Contro don Matteo

**Essere preti
in Italia**

**PREFAZIONE
DI ERIO CASTELLUCCI**

pp. 152 - € 12,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

gramma. La benedizione può avere due accezioni: può essere ascendente, quando il soggetto è l'uomo e Dio è il destinatario, tuttavia la benedizione dell'essere umano che sale a Dio è preceduta da quella discendente, che da Dio scende sulle sue creature. Quando, come nel caso del Salmo 133, ci si trova di fronte a una benedizione discendente, dove Dio è il soggetto e l'essere umano il destinatario, il significato del termine *berakah* è molto differente, rispetto al caso di un movimento ascendente. Infatti, in questo caso per benedizione si intendono «i beni singoli e concreti con cui Dio si china sull'uomo per colmarne i bisogni».

Anche per quanto riguarda la benedizione, la Scrittura ha una prospettiva molto concreta. Infatti, quando si parla di benedizione di Dio non si fa riferimento alle grandi opere di salvezza compiute da Dio nella storia del suo popolo, ma alla sua premurosa e continua assistenza nella ordinarietà della vita: «Del Dio che benedice si fa esperienza dove il lavoro porta frutto e dove ha successo come espressione di sé e come socialità, dove i figli nascono, crescono e danno buona prova di sé in quella staffetta che è la trasmissione della vita, dove i rapporti umani tra uomo e donna, tra vicini o tra membri di un gruppo etnico accrescono la felicità, dove le feste rafforzano la solidarietà, dove il reciproco aiuto nella necessità, nell'afflizione e nella fatica alleviano la vita. In breve, la benedizione di Dio è la forza che ci fa capaci di dire sì alla vita quotidiana in tutti i suoi bassi e alti».

Nei Salmi delle salite abbiamo incontrato questa prospettiva, quasi come se ci fosse una benedizione silenziosa e «sotterranea» di Dio nella vita del pellegrino, che a Sion si è infine manifestata. Infatti, in questa raccolta non abbiamo trovato riferimento alla grande storia di salvezza, ma a immagini legate alla vita quotidiana, familiare (cf. *Sal* 123; 127; 128), al lavoro dell'agricoltore (cf. *Sal* 126; 127; 128; 129), alla vita della città (*Sal* 121). Nel tempio, alla presenza di Dio, il salmista scopre la benedizione che ha segnato la sua esistenza, la sua vicinanza che non lo ha mai abbandonato.

Nel salmo la benedizione di Dio è messa in parallelo all'espressione «vita per sempre» (*Sal* 133,3). Si afferma quindi che la benedizione che Dio dona è la vita. A questo riguardo è particolarmente significativo far riferimento ai racconti della creazione, in particolare al primo. Per tre volte compare il verbo «benedire», con Dio

per soggetto e alcune creature come destinatarie (cf. *Gn* 1,21-22.27-28.23.28). Alla benedizione divina corrisponde la fecondità, la vita. Quando Dio benedice dona la vita in abbondanza. Da queste due benedizioni sembra discostarsi la terza che si riferisce al sabato: «Dio benedisse

il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (*Gn* 2,3). Perché il racconto della Genesi attribuisce una benedizione anche riguardo al settimo giorno e quale connessione c'è con le due precedenti benedizioni nel primo racconto delle origini? In realtà il nesso c'è. Infatti, anche il sabato per il racconto biblico è come una creatura di Dio: l'ultima creatura che permette la vita e la fecondità. Infatti «creando» il sabato, il creatore permette alle sue creature di vivere e di essere feconde. Senza il settimo giorno la creazione sarebbe un prolungamento di Dio. Invece, creando il sabato, Dio «apre

uno spazio di autonomia per ciò che non è lui, cioè per l'universo e in particolare per l'umanità alla quale ha appena affidato la terra (*Gn* 1,26-28); predisponendo uno spazio di libertà e di vita per un altro».

Senza questa autonomia e senza il limite che Dio mette al suo stesso potere, creando il sabato, sarebbe anche impossibile pensare all'idea di alleanza, che si trova, in primo luogo, nel racconto del diluvio con Noè e la sua discendenza (*Gn* 9,9) e, successivamente, con Abramo (*Gn* 15,18).

Questo riferimento alla creazione ci permette di comprendere meglio il legame tra la benedizione e il dono della vita. In questa prospettiva si manifesta in modo evidente come la fraternità, in quanto tema fondamentale del salmo, sia una benedizione di Dio e, quindi, portatrice di vita e di fecondità. La fraternità, proprio perché la benedizione discendente si riferisce sempre a beni concreti con cui Dio risponde ai bisogni dell'essere umano, è intesa come dono di Dio per la vita degli uomini e delle donne.

Le due immagini della strofa centrale del salmo gettano luce non solamente sul tema della fraternità, bensì anche su quello della benedizione della terza strofa. Sia l'olio che la rugiada che scendono, manifestando l'unità di un popolo di fratelli, esprimono il senso della benedizione di Dio e lo legano ulteriormente al tema della fraternità. La fraternità frutto della benedizione divina si manifesta ancora una volta come un dono del Signore.

**...la benedizione di Dio è la forza
che ci fa capaci di dire sì
alla vita quotidiana in tutti
i suoi bassi e alti»...**

**la benedizione che Dio dona
è la vita...**

**La fraternità, proprio
perché la benedizione discendente
si riferisce sempre a beni concreti
con cui Dio risponde ai bisogni
dell'essere umano, è intesa
come dono di Dio per la vita
degli uomini e delle donne...**

Conclusione

Immaginiamo che il pellegrino giunto a Gerusalemme al tempio offra un sacrificio di comunione (cf. *Lv* 7,11-34) in ringraziamento al Signore per aver portato a termine felicemente il suo cammino. Questo tipo di rito sacrificale prevede che, oltre all'offerta al Signore di alcune parti della vittima che vengono bruciate sull'altare, e ad altre parti riservate ai sacerdoti, il resto della carne venga consumato in un banchetto. Si può affermare che «caratteristica specifica del sacrificio di comunione è il pasto condiviso fra tutti i partecipanti al rito».

Potrebbe essere questo lo sfondo nel quale il pellegrino scopre la fraternità e la canta attraverso il Salmo 133. È un rito celebrato nella casa di Dio che «crea» l'unità di tante persone differenti, che non si conoscono, e le rende fratelli e sorelle seduti a un'unica mensa. È forte l'esperienza del mangiare insieme, del condividere il cibo, per far sperimentare la fraternità. Il rito non è il luogo in cui noi facciamo qualcosa per Dio, ma, al contrario, è il tempo gratuito nel quale il Signore compie cose grandi per noi. Il pellegrino è venuto al tempio per fare un servizio a Dio e invece si scopre «servito da lui».

Come abbiamo già detto, il salmista viene da una esperienza di divisione e di asprezza (cf. *Sal* 120) e ora, al termine del suo cammino, trova la fraternità nel tempio del Signore. La pace e la fraternità sono la ricerca di tutti i Salmi delle salite. Lungo il suo cammino «il salmista si rende conto che la fraternità va cercata in un cammino,

che presuppone molte difficoltà come in un vero pellegrinaggio». Potremmo dire che i Salmi delle salite costituiscono come il pellegrinaggio della fraternità.

Questo aspetto ci rivela una cosa molto importante: la fraternità come l'intende la Bibbia, vivere uniti come fratelli, non è qualcosa di automatico o naturale, non si tratta di una realtà statica ma di un cammino che deve affrontare ostacoli e prove, fatiche e delusioni, per giungere a scoprire, nella casa di Dio, la fonte della fraternità nell'ascolto della Parola e nella celebrazione del Nome del Signore. La fraternità è veramente come la benedizione. Essa ha un movimento ascendente, i passi del pellegrino che sale a Sion, e un movimento discendente, la Parola del Signore e la sua misericordia che scende verso di noi. È nel sentirsi tutti perdonati (*Sal* 130) e amati (*Sal* 131) che possiamo scoprire la fonte della fraternità. E tuttavia, la fraternità non è solo dono, perché ogni dono deve essere accolto. Della fraternità quindi, per poter accogliere il dono di Dio, occorre anche prendersi cura.

Il Salmo 133 costituisce un piccolo manuale della fraternità e della comunità. A partire dai numerosi spunti che il testo ci suggerisce possiamo recuperare un volto biblico della fraternità e della comunione accogliendola come dono e come impegno. Da una parte la fraternità è un dono di Dio, ma, dall'altra, di questo dono è necessario prendersi estrema cura. La Bibbia ci insegna infatti che la fraternità di cui non ci si prende cura può diventare il luogo della violenza e della lacerazione. Solo una fraternità accolta come benedizione e coltivata come dono può diventare luogo di vita, di fecondità e di annuncio.

MATTEO FERRARI,
MONACO DI CAMALDOLI

A CURA DI BRUNETTO SALVARANI

La gioia della normalità

In memoria di Odoardo Focherini

pp. 80 - € 10,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

1. Il presente testo è un adattamento del commento al Salmo 133 pubblicato in M. Ferrari, *Canti per ritornare. I Salmi delle salite come cammino spirituale*, Cittadella, Assisi 2021, 193-219.
2. G. Ravasi, *Il libro dei salmi. Commento e attualizzazione*, Vol. 3, EDB, Bologna 1985, 692.
3. C. Doglio, *I Salmi del pellegrino. Pregare con i canti delle ascensioni*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, 173.
4. Cf. E. Zenger, *Salmi*, Vol. 1, (Studi biblici 173), Paideia, Brescia 2013, 108.
5. Cf. Zenger, *Salmi*, Vol. 1, 108.
6. Cf. L. Alonso Schökel, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, (Biblioteca di cultura religiosa 50), Paideia, Brescia 1987.
7. A. Wénin, *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, Vol. IV. Gen 37-50, (Testi e commenti), EDB, Bologna 2007, 11.
8. G. Borgonovo, e coll., *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, (Logos. Corso di studi biblici 2), Elledici, Leumann (TO) 2012, 408.
9. Ravasi, *Il libro dei Salmi*, Vol. 3, 695.
10. Cf. Wénin, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, 29-31.
11. Cf. Ravasi, *Il libro dei Salmi*, Vol. 3, 696.
12. L. Alonso Schökel, *I salmi*, Vol. 2, Borla, Roma 1992, 724.
13. Alonso Schökel, *I salmi*, Vol. 2, 724.
14. C. Di Sante, *Parola e Terra. Per una teologia dell'ebraismo*, (Teologia. Saggi), Cittadella, Assisi 2011, 54.
15. Zenger, *Salmi*, Vol. 1, 126-127.
16. A. Wénin, *Il Sabato nella Bibbia*, (Studi biblici 52), EDB, Bologna 2006, 23.
17. Cf. Stancari, *I passi di un pellegrino*, 99.
18. Cf. G. Deiana, *Levitico. Nuova versione, introduzione e commento*, (I libri biblici. Primo Testamento 3), Paoline, Milano 2005.
19. Deiana, *Levitico*, 48.
20. T. Lorenzin, *È bello e dolce che i fratelli vivano insieme (Sal 133)*, «Parola Spirito e vita», 77 (2018), 87-90.
21. Lorenzin, *È bello e dolce che i fratelli vivano insieme (Sal 133)*, 87.

Teologia spirituale ed ecologia integrale

Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente



a cura di
Luca Bianchi e
Onofrio Antonio
Farinola

TEOLOGIA SPIRITUALE

EDB

Le tematiche dell'ecologia integrale sono affrontate in questo libro con la sensibilità della teologia spirituale. Al centro della riflessione, sviluppata dalla Giornata di

Studio 2020 dell'Istituto Francescano di Spiritualità, è il sesto capitolo dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, dedicato all'educazione e alla spiritualità ecologica.

La prima parte del volume propone le testimonianze di studenti dell'Istituto, sollecitati a evidenziare alcuni segni di crisi ecologica presenti nei loro Paesi di origine. La seconda parte cerca di rispondere ad alcune domande fondamentali: è possibile superare il paradigma tecno-economico e lo stile di vita consumistico? Siamo capaci di uscire dall'individualismo e dall'autoreferenzialità che stanno impoverendo le nostre vite? La realtà che ci circonda è semplicemente una materia che l'uomo può modellare per il proprio interesse, oppure un simbolo capace di mettere l'essere umano in cammino alla ricerca della sua verità?

Rinnovare il dialogo

L'A. evidenzia come sia urgente rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. «Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti [...]. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità».

Con la lettera enciclica *Laudato si'*, papa Francesco ha avviato una seria riflessione, da cui non si può più prescindere, considerando la situazione, sempre più degenerante, del pianeta terra. Quale modello di convivenza e di futuro abbiamo e come costruirlo? In gioco c'è l'enorme questione della giustizia sociale che ancora oggi è ben lontana dall'essere realizzata.

Interconnessioni e relazioni

Partendo dalle tre particolari esperienze, dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa, alcuni rappresentanti degli studenti hanno messo in rilievo particolari problematiche dei loro Paesi di origine, che hanno certamente un impatto sul bene della casa comune. L'intento è di aiutare a comprendere come alcune problematiche sociali, legate per lo più alla giustizia, all'economia, al lavoro, siano collegate alla questione ecologica.

L'ecologia, secondo il criterio metodologico della *Laudato si'*, non riguarda semplicemente il contesto verde, ciò

UMANITÀ E AMBIENTE

Teologia spirituale ed ecologia integrale Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente

a cura di Luca Bianchi e Onofrio Antonio Farinola EDB,
Bologna 2021, pp.142, € 14,00

che ha a che fare con alberi e piante, ma è legata principalmente alle relazioni: con Dio creatore, il prossimo, se stessi e l'ambiente circostante. Pertanto, riflettere su alcune problematiche, come l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la deforestazione e il disboscamento di alcune aree fondamentali del e per il pianeta, la scolarizzazione, e quindi l'educazione dei bambini e dei giovani, vuol dire andare all'origine dei problemi, connessi all'ecologia. Alla base dell'attuale gravissimo problema ecologico vi è una storia fratricida: già da tempo l'uomo, con la sua mania di onnipotenza scientifica e tecnica, ha, di fatto, generato una frattura relazionale a trecentosessanta gradi. Per questo, come emerge dalle riflessioni della Giornata di studio, è importante soffermarsi sulla profondità e sulla valenza delle relazioni. È la domanda iniziale e di fondo che la prof.ssa Sara Bornatici pone introducendo il suo intervento, mentre si chiede in che modo oggi possiamo generare rinnovate alleanze educative che mirino a riallacciare le relazioni con il prossimo. La questione ambientale chiede a ciascuno di porsi in una prospettiva relazionale, di rispetto per ogni forma di vita, nella consapevolezza che «tutto è connesso».

Questioni etiche

Le relazioni con l'ambiente sono al tempo stesso sociali, economiche, politiche, e devono farsi carico delle questioni etiche del nostro tempo. È indispensabile mettere in discussione gli attuali modelli di produzione e consumo per educare a una responsabilità personale e collettiva nei confronti del creato e delle generazioni che verranno. La principale causa del continuo deterioramento dell'ambiente globale consiste in alcuni attuali modelli insostenibili di produzione e consumo e nella continua contrapposizione dei concetti di ecologia ed economia.

Investire in responsabilità e solidarietà

Rispettare la natura, l'ambiente, le risorse della Terra, significa rispettare innanzitutto gli uomini, a partire proprio dagli ultimi, riconoscendoli come fratelli: questo presuppone un forte investimento sulla strada della responsabilità e della solidarietà, per una nuova dimensione entro la quale rivalutare il tempo, la solidarietà, la condivisione. Uno sguardo pedagogico, nel riflettere sull'educabilità della persona e sui contesti nei quali l'educazione ha luogo, assume la solidarietà come criterio regolatore del proprio agire e configura il sostegno necessario a far fronte a quella grande sfida «culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione», orientati alla composizione multiculturale dell'umanità e alla cura dell'ambiente naturale e artificiale in cui viviamo.

ANNA MARIA GELLINI

SIMONE MORANDINI A CURA

La diversità feconda

EDB, Bologna 2021 pp. 180 € 16,00



Il testo nasce dalla riflessione condotta dalla Fondazione Lanza di Padova (Centro Studi in Etica Applicata), in collaborazione con la Facoltà-Teologica del Triveneto e la Formazione Socio-Politica della diocesi di Padova. I testi della parte centrale del volume danno la parola alle etiche delle religioni, ascoltandone la diversità, per cogliere risonanze possibili e spazi per la convergenza e la collaborazione, grazie al contributo di testimoni e studiosi: Morandini, Monge, Guenzi, Pace, Jourdan, Camerini, Zanolo, Crisma, Ghiri, Raveri, Sandonà, Marin, Mascia, Consorti. Al cuore delle religioni vi sono parole e risorse vitali, capaci di orientare alla convivenza nella pace, al riconoscimento del volto dell'altro, alla fraternità. Il percorso si completa con tre contributi conclusivi, che esaminano nodi e potenzialità dell'incontro tra religioni in due ambiti eticamente critici: bioetica e cura della casa comune.

GIANLUCA MONTALDI

Lezioni di teologia per laici

EDB, Bologna 2021, pp. 127, € 15,00

Montaldi, docente all'Università Cattolica di Brescia e alla Pontificia Facoltà Teologica *Marianum* di Roma, è segretario della Società italiana per la ricerca teologica (SIRT) e segretario operativo dell'*International Association of Conciliar Theology*. Propone questo manuale introduttivo alla teologia nell'intento di aiutare a superare il metodo apologetico ed ecclesiastico di molta parte delle pubblicazioni di settore in Italia, di divulgare i risultati più convincenti della ricerca teologica degli ultimi due secoli e di collocarsi oltre le polemiche della ragione moderna. In questo tentativo il discorso acquisisce spesso la forma della narrazione storica: sembra ancora essere questo il metodo migliore e più immediato per aiutare a comprendere la strada che ha portato all'esperienza della secolarizzazione e allo studio della figura di Gesù di Nazaret e della sua interpretazione cristiana.



ANGELO BISCARDI A CURA

La prese per mano e la rialzo

EdM, Firenze 2021, pp. 145, € 15,00



Il libro raccoglie i contributi del Seminario di studio dell'11 e 18 settembre 2020 su *Chiesa e coronavirus*. La pandemia ci vede ormai impegnati da due anni a fronteggiare un nemico capace di colpire alla radice certezze, prospettive, abitudini di vita. Nel disorientamento collettivo, ma anche nella rabbia sottotraccia che si esprime in diversi modi nell'ambito familiare, lavorativo, politico, relazionale ed ecclesiale, sono ormai diversi i tentativi di elaborare una riflessione che sia capace di raccogliere dubbi e interrogativi. Tutto questo con l'intento di orientare processi utili a vivere l'emergenza ma soprattutto a progettare il futuro. In questo senso, da più parti emerge il dubbio che la situazione di pandemia non ci chieda solo di attendere il suo superamento, al massimo sanando ferite mediche ed economiche, ma anche di cogliere urgenze di rinnovamento. La pandemia, infatti, potrebbe avere evidenziato alcune fragilità bisognose di attenzione nel rapporto tra gli esseri umani, con il creato e — in ambito ecclesiale — nelle prassi pastorali consuete. Risuona spesso e in diversi contesti, la frase di papa Francesco per cui «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla».

MARCO BOVE

Maneggiare con cura

EDB, Bologna 2021, pp. 124, € 12,00



Marco Bove, sacerdote milanese, presidente della Fondazione Istituto Sacra Famiglia *onlus* e assistente spirituale internazionale di *Fede e luce*, riflette sul tema della fragilità partendo dalla sua esperienza personale e raccogliendo testimonianze significative. «Riconoscere e accettare il proprio limite, le proprie fragilità e l'umana debolezza, è il passaggio fondamentale verso la maturità... E chi ci aiuta a fare questo passo per riconciliarci con noi stessi sono proprio le persone più piccole, più fragili e più indifese. Diventare loro amici è un vero privilegio, un dono di inestimabile valore, una grazia... Con la loro fragilità possono esserci maestri» e, attraverso le reciproche fragilità, possiamo imparare a sostenerci e a maturare nel cammino della vita. Il titolo - *Maneggiare con cura*, - vuole essere una provocazione. «Si tratta infatti della scritta che troviamo sugli imballaggi che contengono qualcosa di fragile; normalmente riteniamo sia un messaggio per il trasportatore, perché ne tenga conto e possa evitare guai in caso di danneggiamento della merce, mentre noi quasi non ci facciamo più caso». Quando però la fragilità ci riguarda da vicino, quando entra nelle nostre vite e tocca le nostre relazioni, i nostri affetti, i nostri progetti, ciò che era invisibile ci appare davanti con tutta la sua forza e, spesso, con tutta la sua drammaticità. Il sottotitolo - *La fragilità delle nostre vite* - contiene un invito al lettore a fare un possibile esercizio personale: provare a raccontare la propria storia dal punto di vista della fragilità. «Come è entrata nella tua vita e come è stata capace di cambiarla? Cosa ti ha insegnato e quale traccia ha lasciato dentro di te? La fragilità è un tratto che la vita stessa scrive continuamente sulla nostra pelle e nelle nostre esistenze, sia quando la vediamo nelle persone accanto a noi, sia quando tocca la nostra carne e il nostro cuore. Ma la fragilità contiene anche una forza straordinaria, perché se non la evitiamo, se la ascoltiamo, se ci lasciamo educare, è una grande maestra di vita».

NOVITÀ

GIULIANO ZANCHI

La giustizia più grande

Sul Discorso della montagna

pp. 184 - € 16,00



GIULIANO ZANCHI

Un amore inquieto

Potere delle immagini
e storia cristiana

pp. 264 - € 20,00

EDB

www.dehoniane.it